La sicurezza della Svizzera
2015

Indice

Sicurezza nella libertà 5

Il Rapporto sulla situazione in breve 7

Contesto strategico in evoluzione 11

Il terrorismo in primo piano 19

Estremismo violento e terrorismo a sfondo religioso e etnico-nazionalistico 29

Estremismo di destra, estremismo di sinistra ed estremismo animalista 43

Proliferazione 55

Spionaggio e attacchi alle infrastrutture di informazione 63

Elenco delle abbreviazioni 73

Sicurezza nella libertà

Gli attentati terroristici di Parigi e Copenaghen, perpetrati all'inizio di quest'anno, hanno evidenziato due aspetti: in primo luogo, la guerra jihadista è potenzialmente in grado di minacciare gli abitanti dei Paesi europei in modo concreto e imprevedibile e, in secondo luogo, persino gli Stati che dispongono di ampie possibilità a livello giuridico e di personale non possono individuare tempestivamente e impedire tutte le attività terroristiche.

Entrambi gli aspetti offrono l'occasione per riflettere su come intendiamo trattare questi insegnamenti e quali conseguenze dobbiamo trarne.

Riguardo alla minaccia occorre rilevare che possiamo ridurla soltanto in collaborazione con altri Stati interessati. Tra questi occorre enumerare segnatamente quei Paesi in cui il jihadismo si propaga, e includere soprattutto i musulmani che soffrono particolarmente a causa dei loro correligionari criminali. Essi rivestono un ruolo importante nell'individuare tempestivamente, contrastare o impedire l'insorgere di radicalizzazioni. Pertanto, le società occidentali, ma anche i Paesi musulmani, dovranno sviluppare nei prossimi anni delle strategie per frenare congiuntamente la radicalizzazione e incoraggiare un islam illuminato.

Nel contempo dobbiamo proteggere le libertà delle nostre società da assassini fanatici, ma anche da restrizioni eccessive connesse alle misure di sicurezza. Proprio quest'ultimo elemento fa parte della strategia del terrore: ricorrendo alla forza si vuole indurre i governi ad adottare drastiche misure di sicurezza in modo tale che le popolazioni si ribellino.

Al riguardo, chi pensa che le misure moderate, democratiche e sotto controllo giudiziario della nuova legge sulle attività informative rappresentino delle restrizioni eccessive si sbaglia. Per la Svizzera tali misure sono indubbiamente una novità, ma nel confronto internazionale, segnatamente con i Paesi europei, costituiscono già da tempo la norma. Esse aumentano in maniera responsabile le possibilità di individuare tempestivamente attività terroristiche o altre attività che minacciano la sicurezza senza incidere sulle libertà fondamentali della maggioranza della popolazione. Come in altri Paesi queste misure presentano lacune che abili terroristi o agenti di servizi di intelligence potranno sfruttare anche in futuro. Nondimeno, aumentano le probabilità di essere individuati e rendono difficili i preparativi di attività che minacciano la sicurezza.

Lascio quindi alle lettrici e ai lettori del rapporto sulla situazione la scelta di interpretare il titolo della presente premessa – «Sicurezza nella libertà» – come un appello (con un punto esclamativo), una domanda (con un punto interrogativo) o un'affermazione (seguita da un punto). Una cosa mi sembra tuttavia chiara, ossia che nella lotta contro le minacce alla sicurezza interna ed esterna vogliamo conseguire il maggior numero possibile di successi. Per proteggere tutti noi.

Dipartimento federale della difesa,
della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Ueli Maurer
Consigliere federale

Il Rapporto sulla situazione in breve

Quanto è sicura la Svizzera? Chi e che cosa ci minaccia? Quali tematiche relative alla sicurezza del Paese dovrebbero essere attentamente considerate dai cittadini e dalle cittadine svizzeri? In risposta a queste domande, il radar della situazione, allestito dal SIC, offre una visione d'insieme della situazione attuale a livello di politica di sicurezza. Il radar illustra, nell'ottica specifica dell'intelligence, le problematiche che interessano attualmente la Svizzera nel settore della sicurezza.

- Il conflitto in Ucraina è l'espressione di una nuova fase dello storico conflitto Est-Ovest ed è destinato a modificare durevolmente il panorama europeo a livello di politica di sicurezza. L'Europa è giunta al termine di una parentesi di affievolimento dei conflitti interstatali. L'antagonismo strategico a livello politico, economico e militare ha varcato la soglia di una nuova era.

- Gli esiti delle profonde trasformazioni in atto alle frontiere meridionali del continente europeo sulla scia della Primavera araba sono ancora aperti. Diverse amministrazioni centrali stentano a far valere la propria autorità mentre vasti territori dei rispettivi Paesi sfuggono al controllo statale. Lo scenario più probabile in Iraq e in Siria è il proseguimento della lotta tra l'organizzazione terroristica «Stato islamico» e i suoi avversari, con un concomitante consolidamento delle posizioni dello «Stato islamico».

- Con l'organizzazione terroristica «Stato islamico», operativa in Iraq e in Siria, è apparso sulla scena un attore jihadista che ha suscitato grandi timori nell'opinione pubblica occidentale a causa dei successi militari conseguiti, della brutalità manifestata, dell'autorappresentazione mediatica altamente professionale e del conseguente potere d'attrazione e di mobilitazione nelle cerchie jihadiste. Lo «Stato islamico» sta contendendo al nucleo di Al-Qaida il ruolo di guida ideologica in seno al movimento jihadista. La situazione di concorrenza tra le due organizzazioni comporta anche per l'Occidente un maggior rischio di attentati, possibilmente ad alto impatto mediatico. Il rischio di attentati in Occidente aumenta inoltre anche con l'accrescersi del numero di rientri, nei rispettivi Paesi di partenza, di persone indottrinate, addestrate e con esperienze di combattimento in aree a presenza jihadista nonché a causa del fenomeno della radicalizzazione (a distanza) di individui isolati o gruppuscoli. La Svizzera non è stata designata tra gli obiettivi principali dei gruppi jihadisti. Tuttavia è anch'essa esposta alla minaccia in quanto parte integrante della zona di pericolo europea. La minaccia terroristica più importante è attualmente rappresentata da individui isolati e da gruppuscoli.

- Anche la Svizzera continua a essere interessata dallo spionaggio. Il caso Snowden e le relative rivelazioni hanno dimostrato che nel settore della sicurezza delle informa-

zioni lo spionaggio ha raggiunto una nuova dimensione, a cui anche la Svizzera deve far fronte.

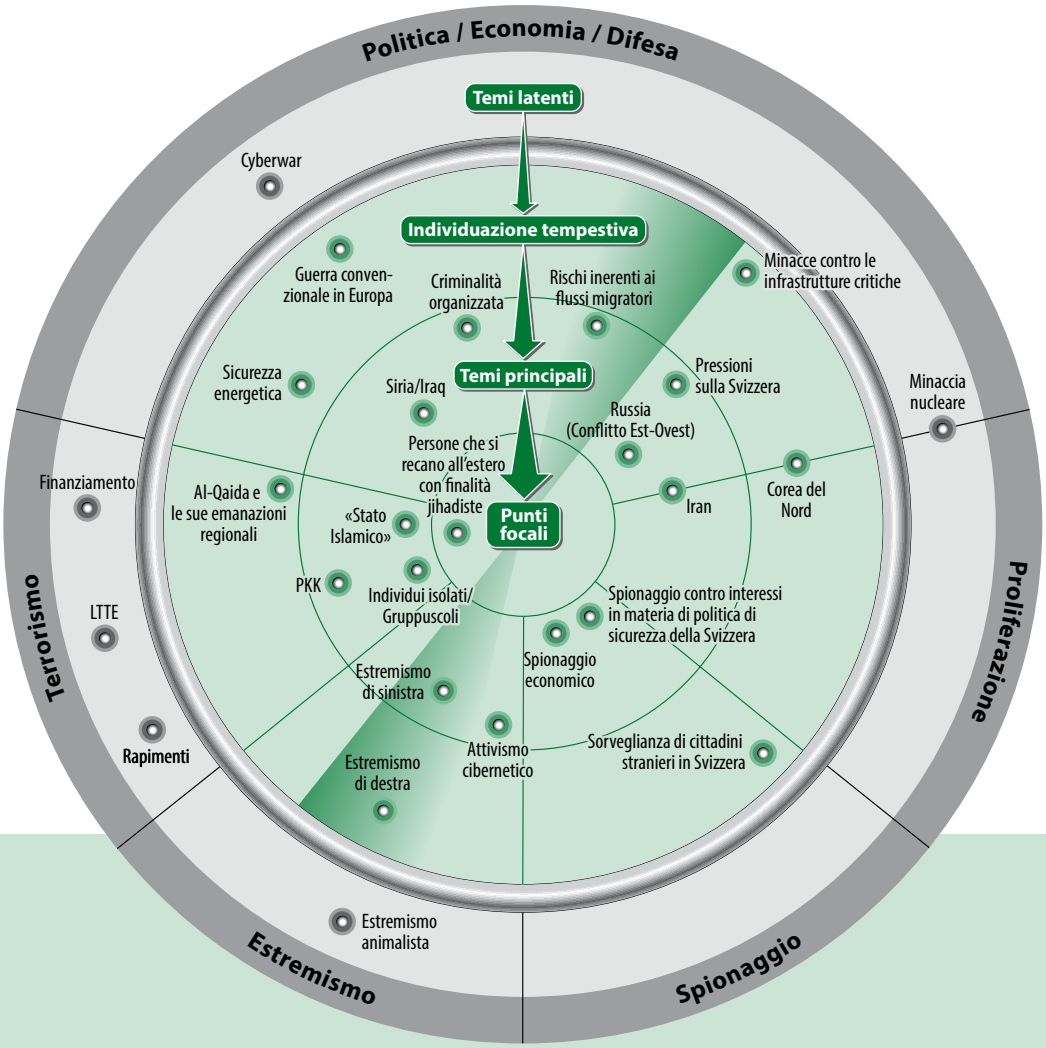
- La proliferazione è tuttora una delle più importanti problematiche dei nostri tempi. L'esito dei negoziati per un accordo globale con l'Iran è tuttora incerto: un accesso dell'Iran all'arma nucleare scuoterebbe ulteriormente le basi degli sforzi internazionali volti ad arginare la proliferazione e potrebbe condurre, anche nel settore delle armi convenzionali, a un'intensificazione della corsa agli armamenti a livello regionale.

- Da tempo si registra un calo di tensione nelle attività legate all'estremismo di destra, all'estremismo di sinistra, all'estremismo animalista nonché all'estremismo violento e al terrorismo a sfondo etnico-nazionalistico. Il potenziale di violenza delle rispettive organizzazioni permane tuttavia immutato: a seconda delle circostanze, sono possibili atti violenti perpetrati con rapidità, segnatamente in reazione a singoli eventi.

- Complessivamente, le sfide per gli organi preposti alla politica di sicurezza in Svizzera sono di nuovo passate a un livello superiore di complessità. Ciò vale sia per i servizi di intelligence sia per le autorità di polizia, per le autorità penali, per le autorità di confine e per la protezione della popolazione. Per quanto concerne l'esercito, i tempi di preallarme disponibili, sinora stabilmente lunghi, sono tendenzialmente sempre più ridotti.

Radar della situazione

Per rappresentare le minacce rilevanti per la Svizzera il SIC utilizza uno strumento denominato radar della situazione. Il presente rapporto comprende una versione semplificata del radar della situazione, priva di dati confidenziali. In tale versione destinata al largo pubblico sono illustrate le minacce rientranti nella sfera di competenza del SIC nonché, in via complementare, i rischi inerenti ai flussi migratori e alla criminalità organizzata, anch'essi determinanti per la politica di sicurezza. Per informazioni su questi due aspetti supplementari, non illustrati nel presente rapporto, si rimanda alla corrispondente documentazione delle autorità federali competenti.


Politica / Economia / Difesa
Temi latenti
Individuazione tempestiva
Temi principali
Punti focali
Cyberwar
Guerra convenzionale in Europa
Criminalità organizzata
Rischi inerenti ai flussi migratori
Minacce contro le infrastrutture critiche
Sicurezza energetica
Siria/Iraq
Pressioni sulla Svizzera
Russia (Conflitto Est-Ovest)
Persone che si recano all'estero con finalità jihadiste
Minaccia nucleare
Finanziamento
Al-Qaida e le sue emanazioni regionali
«Stato Islamico»
Iran
Corea del Nord
PKK
Individui isolati/ Gruppuscoli
Spionaggio contro interessi in materia di politica di sicurezza della Svizzera
LTTE
Spionaggio economico
Estremismo di sinistra
Rapimenti
Attivismo cibernetico
Sorveglianza di cittadini stranieri in Svizzera
Estremismo di destra
Estremismo animalista
Terrorismo
Proliferazione
Estremismo
Spionaggio

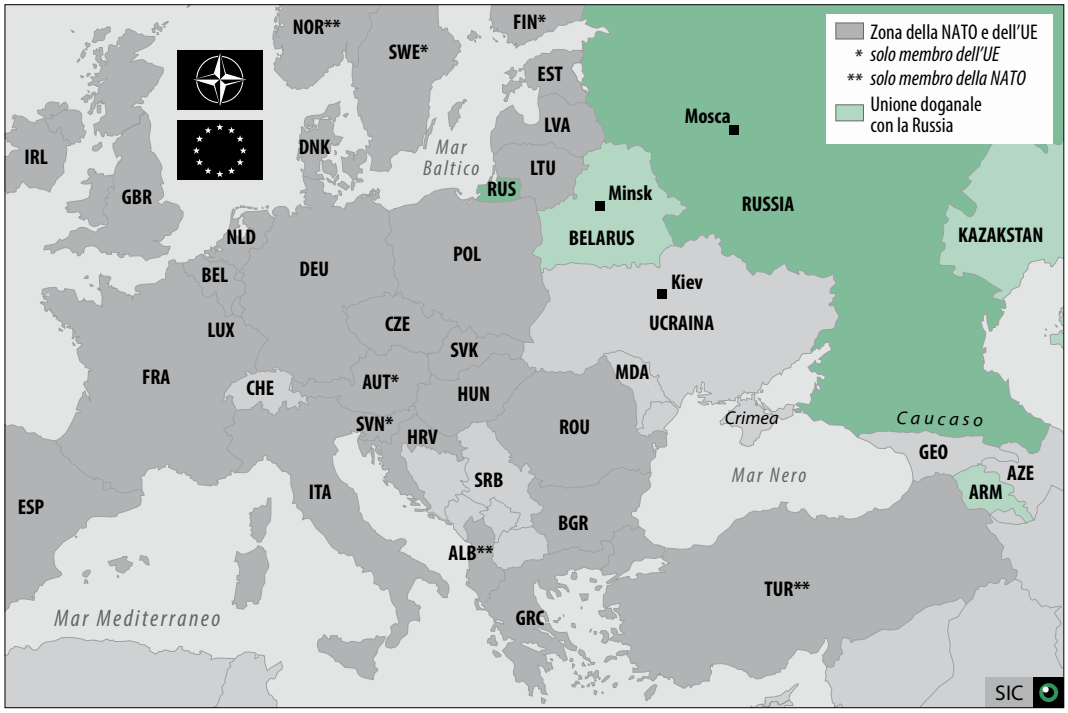
Contesto strategico in evoluzione

Il contesto strategico della Svizzera, da anni in evoluzione, è entrato in una nuova fase. La guerra in Ucraina preannuncia un cambiamento durevole del panorama europeo a livello di politica di sicurezza. A ciò vanno ad aggiungersi gli sviluppi nel Medio e Vicino Oriente, che, tuttora difficilmente prevedibili, continuano a rappresentare una grande sfida.

Nuova fase del conflitto Est-Ovest

L'Ucraina, che figura da numerosi anni nel novero delle regioni di crisi, è passata in meno di due anni dal ruolo di coorganizzatrice del Campionato europeo di calcio 2012 allo statuto di zona di guerra. La sua integrità territoriale è stata violata e il Paese si trova sull'orlo di una secessione. All'origine di questo sviluppo vi sono essenzialmente l'uscita della Russia da una fase di indebolimento iniziata 25 anni or sono, percepita come una catastrofe nazionale, il consapevole riposizionamento della Federazione russa quale entità estranea al quadro di riferimento euroccidentale e la sua opposizione all'attuale ripartizione del potere in Europa. La forte reazione al cambio di potere a Kiev ha reso palese che la Russia considera l'Ucraina l'epicentro di una contesa con l'Occidente per le zone di influenza. In Occidente, per contro, si sta sviluppando un'opposizione all'allargamento della sfera di influenza russa. Nel periodo in esame sono state poste le basi di una nuova fase dello storico conflitto Est-Ovest sul continente europeo.

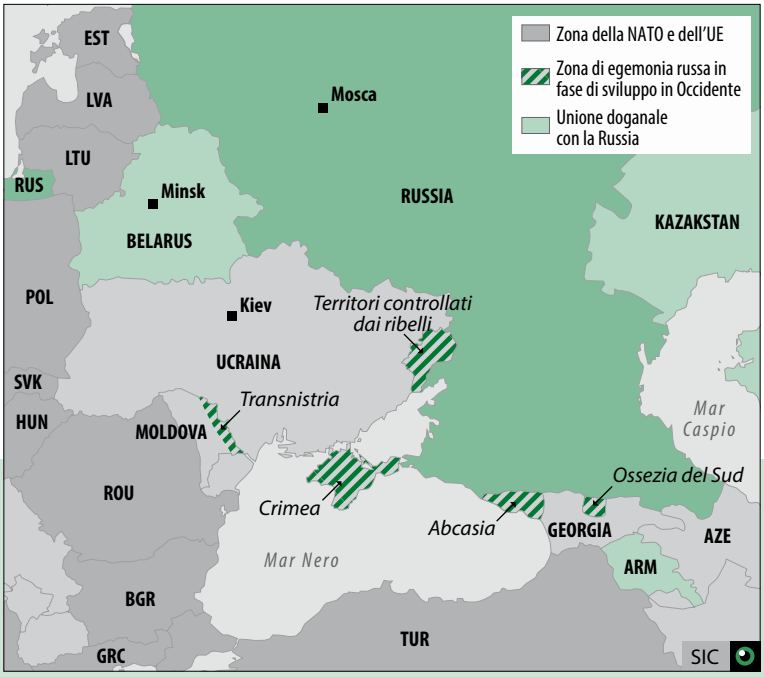
L'allargamento della sfera di influenza russa è chiaramente in atto da alcuni anni. Come già osservato dal SIC nel suo rapporto «La sicurezza della Svizzera» del 2013, la Russia è riuscita a interrompere l'ampliamento verso est dell'Unione europea e della NATO, invertendo a proprio favore la dinamica nei Paesi occidentali della Comunità di Stati Indipendenti. Il conflitto Est-Ovest in atto in Ucraina è sfociato nel ricorso alle armi dopo l'annessione della Crimea e dopo la firma della prima parte di un accordo di associazione con l'UE nel marzo 2014.



Dal discorso programmatico tenuto dal Presidente russo Vladimir Putin nel 2007 in occasione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco e dalla guerra in Georgia nel 2008 la Russia ha compiuto alcuni passi essenziali per il rafforzamento del suo influsso sull'Europa orientale. Nel 2010 ha conseguito un successo di rilievo ottenendo l'adesione della Bielorussia all'Unione doganale con la Federazione russa e il Kazakstan. Nel 2012 la Russia ha sostenuto l'elezione dell'oligarca Bidzina Ivanishvili, aperto agli interessi russi e tuttora in grado di determinare la politica georgiana. Nel 2013 le pressioni esercitate dalla Russia hanno indotto l'Armenia ad aderire all'Unione doganale e hanno dissuaso l'Ucraina a firmare, sotto la presidenza di Viktor Janukovyč, un accordo di associazione con l'UE. L'espansione, in particolare, delle aziende energetiche e degli istituti finanziari russi nonché lo sviluppo di forze armate più efficienti sono ulteriori manifestazioni del crescente peso strategico della Russia. Le forze armate russe, come si è potuto constatare nell'Ucraina sudorientale, sono attualmente in grado di essere impiegate in maniera efficiente, senza lasciar nulla al caso, anche nei Paesi limitrofi.

Cambiamenti con effetti a lungo termine in Europa

Il rafforzamento della Russia sul continente europeo costituisce un processo con effetti a lungo termine. Il nucleo dell'apparato di potere russo, sviluppato da Putin negli scorsi 15 anni con una ridotta cerchia di persone di fiducia, è molto saldo. Espressione del ceto medio, il movimento di opposizione, che ha manifestato nelle strade di alcune grandi città russe alla fine del 2011, è stato arginato. La centralizzazione del sistema e il controllo interno sono costantemente rafforzati. A ciò si aggiunge che la politica di potenza dei dirigenti russi in Europa gode del consenso degli strati più rappresentativi della popolazione. L'economia russa, benché ulteriormente ostacolata dalle sanzioni occidentali e, in misura ancora maggiore, dal drastico calo del prezzo del petrolio, potrebbe incidere in maniera determinante sulla stabilità del sistema soltanto se il prezzo del petrolio dovesse rimanere a livelli bassi per un lungo periodo. L'opzione della Russia, da un lato, per una politica di opposizione all'ampliamento dell'UE e della NATO nell'Europa centrale e orientale e, dall'altro, per una politica di riconsolidamento



della propria sfera di influenza è destinata, con ogni probabilità, a non rimanere un fenomeno temporaneo e a dispiegare effetti a lungo termine nel contesto strategico della Svizzera.

In Occidente si sta sviluppando un'opposizione all'allargamento della sfera di influenza russa. Il posizionamento a lungo termine degli Stati Uniti sarà particolarmente determinante per gli ulteriori sviluppi: dalla fine della guerra fredda gli sforzi globali degli Stati Uniti sono stati chiaramente focalizzati su aree esterne all'Europa, con un conseguente notevole ridimensionamento della presenza militare americana sul continente europeo. Attualmente la reazione dell'Amministrazione Obama alla nuova situazione europea sembra volta, in primo luogo, ad assicurare una credibile dissuasione militare e sufficienti capacità della NATO per la protezione dei suoi confini orientali. Ulteriore obiettivo è ostacolare, se possibile con mezzi prevalentemente economici e politici, la ricostituzione di un'influenza predominante della Russia sull'Ucraina e sugli altri Stati non membri della NATO sorti dopo il crollo dell'Unione sovietica. Nel contempo l'Amministrazione Obama punta a conservare spazi di cooperazione pragmatica con la Russia, segnatamente nei settori della lotta al terrorismo e alla proliferazione.

Nuova contesa per le zone di influenza nel contesto della Svizzera

I governanti russi hanno avviato una contestazione concreta dell'attuale assetto dell'Europa orientale. Dal canto loro, gli Stati Uniti mireranno a proteggere i confini orientali della NATO in quanto parte integrante del loro sistema globale di alleanze. Si è così innescato un processo che potrebbe condurre sul lungo termine a una contesa per le sfere di influenza nel continente europeo. Nel frattempo è diventato improbabile un ritorno a una situazione simile a quella degli scorsi due decenni, nella quale poteva rappresentare un possibile obiettivo, perlomeno in tempi lunghi, il cammino verso una comunità di interessi, in materia di politica di sicurezza, estesa dall'Atlantico agli Urali. Gli sviluppi possibili in un'ottica realistica possono essere sommariamente riassunti nella seguente alternativa: o i conflitti lungo i confini delle ravvisabili future sfere d'influenza saranno tempestivamente smorzati mediante una qualsivoglia forma di delimitazione degli interessi tra Est e Ovest sul continente europeo, oppure nel corso dei prossimi anni si assisterà a un continuo progressivo inasprimento delle tensioni.

Dalla nuova situazione possono risultare cambiamenti di portata strategica anche per il contesto della Svizzera, segnatamente in caso di fallito passaggio a una delimitazione strategica – formale o informale – tra, da un lato, la Russia e, dall'altro, gli Stati Uniti e i loro partner europei. Un'epoca durata cinque lustri, caratterizzata dall'affievolimento dei conflitti interstatali in Europa, è ormai tramontata. L'incipiente nuovo periodo storico sarà con ogni probabilità contraddistinto da un duraturo confronto strategico tra Occidente e Russia a livello politico, economico e militare. I singoli aspetti e gli esiti dei nuovi sviluppi non sono ancora ravvisabili. L'evoluzione in atto potrebbe condurre a gravi episodi di crisi non soltanto in Ucraina, bensì anche in diverse altre aree del contesto strategico della Svizzera. La linea di demarcazione tra Est e Ovest, che attraversa l'intero continente

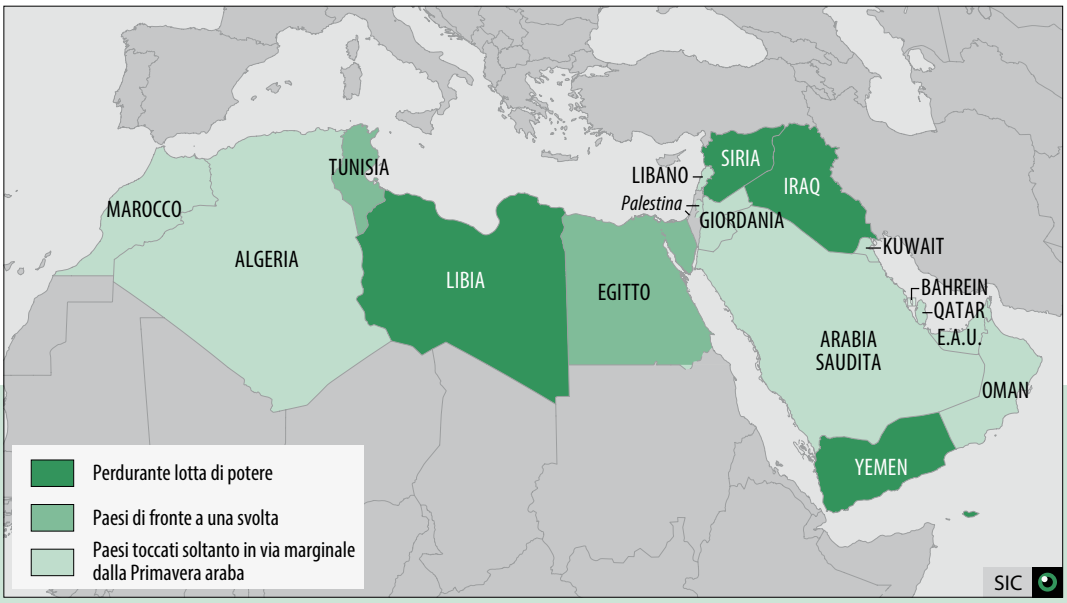
europeo, comprende i Paesi baltici, l'Ucraina (unitamente alla Bielorussia e alla Moldova) e i Balcani: tutte regioni che non si sono ancora riavute dalla dissoluzione del Patto di Varsavia e dallo sgretolamento dell'ex Jugoslavia e in cui la rivalità tra Est e Ovest potrebbe sovrapporsi a ulteriori conflitti.

Minaccia militare

In un contesto di crescenti tensioni tra la Russia e la NATO in Europa, anche i mezzi militari sono destinati a riguadagnare importanza. Nelle zone di conflitto che si delineano all'orizzonte è probabile che gli interessi della Federazione russa si scontrino con quelli dell'Occidente, che le rispettive ambizioni siano messe alla prova e che non siano abbandonate senza resistenze. Nelle aree menzionate sussiste un rischio particolare che la situazione attuale passi, secondo modalità distinte in funzione della zona di conflitto, a un livello superiore di destabilizzazione: mediante il ricorso a pressioni politiche, a strumenti di propaganda, a oscure connivenze, al ricatto economico, all'impiego della violenza ed eventualmente, in situazioni di crisi, persino alla mobilitazione e all'impiego di truppe e alla violazione dell'integrità territoriale degli Stati. Un simile modus operandi, accompagnato dall'impiego di attori armati non statali, è talvolta designato con l'espressione «guerra ibrida». Non si tratta di un fenomeno totalmente nuovo, ma ha assunto nuovi connotati in seguito al ricorso a recenti tecnologie, ad esempio nell'ambito del cyberspazio. Nell'ambito della contesa per le sfere d'influenza la destabilizzazione potrebbe a sua volta condurre a una più intensa militarizzazione delle regioni interessate, con investimenti volti ad aumentare le capacità delle forze armate, dei servizi di intelligence e degli strumenti di propaganda oppure finalizzati allo sviluppo di forze paramilitari e di attività nell'ambito del cyberspazio, al fine di poter imporre i propri interessi anche con mezzi violenti. Di conseguenza, si riducono i tempi di preallarme, sinora pluriennali, a disposizione dell'esercito per la propria pianificazione in vista di potenziali conflitti nell'Europa centrale.

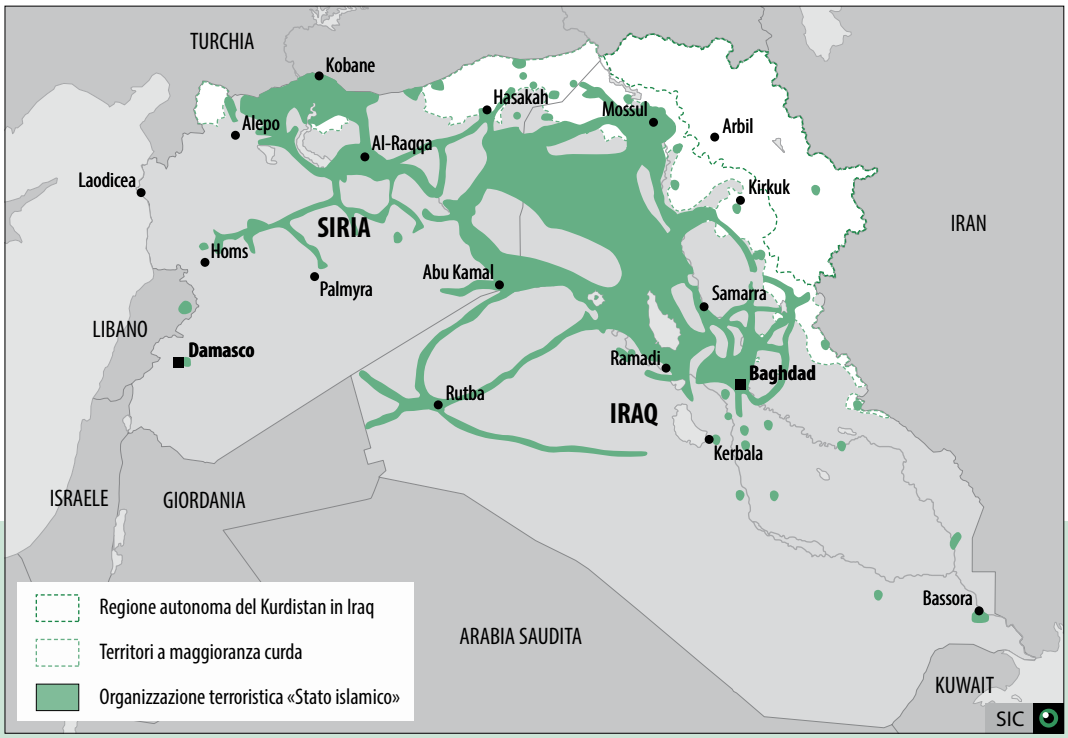
Conseguenze della Primavera araba

Come nei precedenti periodi in esame, non è ancora ravvisabile una pacificazione alle frontiere meridionali del continente europeo. In Egitto, storicamente il Paese leader della regione, il governo uscito dalle prime elezioni libere dopo le dimissioni di Hosni Mubarak è stato rovesciato nel 2013 da un colpo di Stato.



Il Paese è di nuovo governato dai militari, che risospingono nella clandestinità i Fratelli musulmani. La sicurezza interna rimane precaria e i nuovi governanti si trovano di fronte a un crescente numero di sfide economiche. Anche numerosi altri Paesi della regione sono alle prese con gravi problemi di sicurezza interna, con una sempre minore libertà di manovra a livello economico e con l'irrisolta questione dell'integrazione dell'islam politico. Il quadro generale è dominato da Stati in fase di disgregazione; al momento della stesura del presente rapporto spiccano in tal senso la Libia e lo Yemen. Nel 2014, tuttavia, è stato possibile rendere in gran parte inaccessibili ai belligeranti le importanti scorte di armi chimiche presenti in Siria. In Tunisia la tenuta di elezioni parlamentari e presidenziali ha consentito di raggiungere una nuova tappa nel lungo processo di stabilizzazione del nuovo assetto politico. L'ondata di rivolte del 2011 non si è estesa a ulteriori Stati e, ad eccezione del Bahrein, non ha soprattutto avuto quasi nessun influsso sulle monarchie del Golfo, determinanti per l'approvvigionamento globale di energia. Ma gli eventi del 2011 continuano ad avere ripercussioni sul resto dell'Africa settentrionale. Il cambiamento di potere in Libia ha ulteriormente destabilizzato il Sahel. Sulla scia dell'intervento militare condotto nel Mali nel 2012, la Francia gestisce dall'agosto del 2014 un nuovo dispositivo militare per la lotta alla minaccia rappresentata da gruppi terroristici, costituito di truppe dispiegate in Ciad, in Mali, in Mauritania, nel Niger e nel Burkina Faso (operazione Barkhane).

L'avanzata spettacolare dello «Stato islamico» in Iraq e in Siria è l'avvenimento che più ha marcato il 2014. Lo «Stato islamico» è innanzitutto un'organizzazione terroristica, ma non soltanto. Questa peculiarità va assolutamente considerata per trattare adeguatamente il fenomeno senza tuttavia conferire allo «Stato islamico» un'inutile legittimazione. L'ambizione di instaurare un Califfato implica anche un orientamento a un assetto statale. Il controllo materiale di territori e delle rispettive popolazioni crea le premesse per una capacità d'azione economica e militare e, se duraturo, il



controllo territoriale è un indice misurabile di successo. Lo «Stato islamico» ha conquistato un vasto territorio, pari a circa sei volte la superficie della Svizzera, con una popolazione di circa cinque milioni di abitanti, che dovrebbe poter mantenere sotto il proprio controllo per almeno altri dodici mesi. L'organizzazione trae vantaggio dalla perdurante debolezza dello Stato iracheno e dalla perdita dell'influsso dello Stato siriano su gran parte del suo territorio. Le dimostrazioni di forza dello «Stato islamico» dal Libano all'Iraq compromettono la precaria legittimità dei confini statali nel Medio e Vicino Oriente e il quasi centenario assetto in vigore dalla caduta dell'Impero ottomano. Inoltre, hanno provocato una nuova serie di interventi militari nella regione, probabilmente destinati a protrarsi nel tempo. Gli interventi militari sono condotti da una coalizione di Stati occidentali e di Stati della regione, sotto la direzione degli Stati Uniti.

Rischi anche per la Svizzera

Gli esiti dei cambiamenti sorti alle frontiere meridionali del continente europeo sono tuttora aperti. Un consolidamento dello «Stato islamico» in Siria e in Iraq rappresenterebbe un'evoluzione di importanza strategica per l'assetto del Medio e Vicino Oriente. In Siria il regime continua a combattere e riuscirà probabilmente a sopravvivere – tuttavia sulle rovine della società siriana, largamente screditato sotto il profilo politico sia in patria sia all'estero e dopo aver perso il controllo stabile di numerose province. Il venir meno del controllo statale in vasti territori della Siria e dell'Iraq costringerà l'Occidente a sostenere un ulteriore pluriennale impegno militare per lottare contro lo «Stato islamico». In Egitto, Tunisia e Libia sono in corso, con strategie e mezzi diversi, sforzi volti a una stabilizzazione dei rapporti di forza nei rispettivi Paesi. La Svizzera appoggia il lento e difficile processo di trasformazione in atto in questi Stati. Tuttavia, il nostro Paese non può sottrarsi ai rischi generati dall'evoluzione nel Mediterraneo meridionale e orientale, dovuti segnatamente alla recessione economica e all'instabilità in termini di sicurezza interna. Si registrano flussi incontrollati di armi e si sono aperti nuovi spazi per le attività di organizzazioni terroristiche o criminali. Il fenomeno dei viaggi con finalità jihadiste rappresenta un grave problema di sicurezza anche per gli Stati occidentali, Svizzera compresa. Numerose problematiche continueranno pertanto a richiedere con immutata intensità l'attenzione delle autorità svizzere: le

Il Califfo Ibrahim alias Abu Bakr al-Baghdadi annuncia la creazione del Califfato «Stato islamico»

minacce per la sicurezza dei concittadini e delle rappresentanze diplomatiche svizzere presenti nella regione, la minaccia terroristica e i rischi di rapimenti, la perturbazione del commercio e dell'approvvigionamento energetico, le conseguenze di sanzioni internazionali, le necessità di intervento per quanto concerne i patrimoni depositati all'estero da persone politicamente esposte, i flussi migratori dalle zone di crisi.

Sicurezza energetica

In tempi di crisi economica e di sconvolgimenti politici l'opinione pubblica è maggiormente consapevole della dipendenza del Paese dalle importazioni di materie prime e di energia. A livello di sicurezza energetica, i rischi per la Svizzera sono rimasti immutati. Per quanto riguarda le importazioni di petrolio, la sicurezza energetica è garantita dal buon funzionamento del mercato internazionale anche in tempi di accresciuta insicurezza nelle zone di crisi del Medio e Vicino Oriente. La situazione è strutturalmente diversa nel settore delle importazioni di gas naturale, per il quale non esiste ancora un mercato integrato a livello internazionale. In questo settore la Svizzera dipende fortemente dalla Russia e dagli attuali sistemi di gasdotti fissi. La situazione non è destinata a migliorare nel prossimo futuro: l'UE ha abbandonato il progetto Nabucco, che prevedeva la realizzazione sul continente europeo di un ambizioso sistema di gasdotti, alternativo a quello russo; il futuro del progetto russo South Stream è ancora incerto e lo stesso vale per un possibile tracciato alternativo attraverso la Turchia. Tutto ciò non fa che accentuare l'importanza della zona di crisi in Ucraina per il trasporto di gas naturale verso l'Europa. A lungo termine, è possibile che la rivoluzione tecnologica nell'ambito del trasporto del gas da scisti sia tale da accelerare lo sviluppo di un mercato internazionale del gas naturale, con conseguenti ripercussioni positive anche per la sicurezza energetica della Svizzera.

Il terrorismo in primo piano

Gli attentati di matrice jihadista perpetrati a Parigi nel gennaio 2015 e a Copenaghen nel febbraio 2015 nonché il successo del brutale modus operandi dello «Stato islamico» in Iraq e in Siria hanno suscitato grandi timori nell'opinione pubblica occidentale. Il presente rapporto è pertanto incentrato sulla tematica del terrorismo e, in particolare, conformemente alla situazione attuale, sul terrorismo di matrice jihadista. Quest'ultimo si internazionalizza in misura crescente e raccoglie sotto la propria insegna una moltitudine di gruppi di stampo terroristico. Il terrorismo jihadista si è perfettamente adattato alla nostra epoca: è un fenomeno in cui i media elettronici svolgono un ruolo di primo piano e contribuiscono alla rapida diffusione della propaganda, a elevati livelli quantitativi e qualitativi. Ne consegue una radicalizzazione rapida e oggettivamente constatabile di singoli individui e di gruppuscoli, che sono istigati, ad esempio, a perpetrare attentati autonomamente oppure a recarsi in zone di conflitto per sostenere gruppi locali o partecipare direttamente a combattimenti. La Siria e l'Iraq sono attualmente le principali destinazioni di viaggi con finalità jihadiste. Il ritorno nei rispettivi Paesi di partenza di jihadisti indottrinati, addestrati e con esperienze di combattimento all'estero potrebbe condurre a un aumento degli attentati in

Europa e rappresenta l'aspetto più problematico del numero crescente di persone che, provenienti da Paesi occidentali, Svizzera compresa, si recano in zone di conflitto per scopi jihadisti.

Nel seguito è fornita una panoramica concernente ulteriori importanti tematiche figuranti sul radar della situazione del SIC.

Estremismo di destra, estremismo di sinistra ed estremismo animalista

Continua a sussistere un considerevole potenziale di violenza negli ambienti di estrema destra e di estrema sinistra, anche se non è tale da pregiudicare l'ordinamento statale; la situazione si è inoltre calmata negli ultimi anni. In pubblico gli estremisti di destra continuano a mantenersi discreti e tuttora non è individuabile un orientamento strategico negli episodi di violenza. L'intensità degli atti di violenza degli ambienti di estrema sinistra è diminuita. In margine alle dimostrazioni si denota però una notevole aggressività, in particolare anche contro le persone.

Proliferazione

I rischi connessi alla diffusione delle armi di distruzione di massa e dei relativi sistemi di vettori sono una delle principali problematiche della nostra epoca e oggetto di una sempre più intensa cooperazione multilaterale. Tutta una serie di Stati è stata posta sotto osservazione, ma a preoccupare maggiormente sono come sempre gli sviluppi in Iran e Corea del Nord. Per quanto concerne l'Iran, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha ripetutamente espresso il sospetto che i progetti nucleari iraniani non siano finalizzati soltanto a un impiego civile e che il regime di Teheran stia da anni lavorando di nascosto allo sviluppo di un'arma atomica. Nel novembre 2013 l'Iran, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU e la Germania hanno firmato un accordo transitorio, da allora più volte prorogato, quale base per ulteriori trattative volte a raggiungere una soluzione globale. La Svizzera si impegna con determinazione a favore delle misure contro le attività di proliferazione. In quanto piazza economica e industriale innovativa e competitiva, la Svizzera è particolarmente interessata a impedire la riuscita di tentativi di acquisizione illegale e di aggiramento delle sanzioni.

Spionaggio e attacchi alle infrastrutture di informazione

La cascata di rivelazioni scatenata dall'affare Snowden si è nel frattempo placata, senza però nulla togliere alla sua attualità dal profilo della politica di sicurezza (dalle attività di spionaggio alla sicurezza delle informazioni, e dalla protezione delle infrastrutture critiche alla sicurezza dei prodotti). Dato che lo spionaggio informatico presuppone in particolare la penetrazione in sistemi e reti, esso offre anche l'occasione di procedere a manipolazioni ed eventuali sabotaggi. Lo spionaggio informatico continua ad assumere un'importanza crescente ma non sostituisce i metodi tradizionali dello spionaggio; più che antitetici, i due metodi sono complementari. La finalità dello spionaggio è e rimane l'acquisizione di informazioni utili al raggiungimento di obiettivi diversi.

Il terrorismo in primo piano

Il terrorismo quale fenomeno

Benché il terrorismo sia stato oggetto di numerose descrizioni, gli Stati e le organizzazioni internazionali non sono ancora riusciti a circoscrivere in maniera definitiva il fenomeno. Sotto il profilo giuridico non esiste alcuna definizione definitiva e riconosciuta a livello internazionale. Rimane ad esempio da chiarire la distinzione tra terrorismo, da un lato, e i concetti di lotta per la libertà e terrorismo di Stato, nonché atti di violenza individuali quali un raptus omicida, dall'altro. Presenta incertezze anche la distinzione tra terrorismo e estremismo violento, sia esso a sfondo politico o religioso.

Pure in Svizzera sono state elaborate formulazioni che possono risultare utili per stabilire, anche se per il momento in maniera ancora approssimativa, che cosa si debba intendere per terrorismo. Ad esempio, secondo l'articolo 4 dell'ordinanza del 4 dicembre 2009 sul Servizio delle attività informative della Confederazione, sono considerate attività terroristiche tutte le «mene tendenti a influire o a modificare Stato e società, da attuare o favorire commettendo o minacciando di commettere gravi reati nonché propagando paura e timore». Un'ulteriore formulazione concernente il concetto di terrorismo è contenuta nell'articolo 260^{quinquies} del Codice penale svizzero (CP). Nella norma penale concernente il finanziamento del terrorismo, il concetto di terrorismo è racchiuso nella definizione «atti di violenza criminali volti a intimidire la popolazione o a costringere uno Stato o un'organizzazione internazionale a fare o ad omettere un atto».

Cause del terrorismo

Un movente basilare degli attori e dei gruppi terroristici risiede nei sentimenti di insoddisfazione nutriti dalle condizioni quadro politiche, sociali, economiche o etniche di un Paese o di una singola regione. Nel caso del terrorismo a sfondo religioso, il processo di secolarizzazione delle società moderne è il principale humus all'origine dell'orientamento terroristico di singoli individui e della conseguente formazione di gruppi e organizzazioni terroristici. Tra gli ulteriori fattori che possono spingere a commettere atti di violenza per conseguire obiettivi specifici vi sono l'appartenenza a una determinata etnia o il sostegno a determinate finalità politiche o ideologiche.

Il termine «secolarizzazione» sta a indicare l'erosione dell'influenza della religione sulla società oppure il passaggio delle convinzioni religiose dalla sfera pubblica – a livello tanto sociale quanto politico – all'ambito delle opinioni personali e, dunque, alla sfera privata. Un passaggio che non è accettato dalle cerchie religiose fondamentaliste. Il fondamentalismo può sfociare nel terrorismo, vale a dire nella minaccia di ricorrere o nel ricorso alla violenza al fine di intimorire le popolazioni o porre sotto ricatto gli Stati. La minaccia di ricorrere o il ricorso alla violenza sono volti a rafforzare l'impatto delle rivendicazioni e, non da ultimo, fanno sì

che gli attori e le rivendicazioni siano veicolati dai media e, pertanto, siano noti al pubblico. I terroristi perseguono un effetto mediatico e mirano a un'escalation delle situazioni di conflitto. Da questa angolazione, il terrorismo non costituisce un'ideologia bensì un mezzo – criminale – per conseguire determinati obiettivi.

Islam politico e jihadismo

L'islam politico ha raccolto vasti consensi nell'ultimo quarto del XX secolo e si trova da anni al centro delle preoccupazioni suscitate dal fondamentalismo religioso. I suoi sostenitori concepiscono l'islam come una chiara raccolta di istruzioni per la lotta contro tutto ciò che è percepito come un'ingiustizia o un'oppressione.

In quanto corrente di pensiero, l'islam politico affonda le sue radici nei secoli passati. In gran parte sviluppato nel XVIII secolo da Muhammad ibn Abd al-Wahhab, è stato ulteriormente elaborato da riformatori musulmani del XIX secolo. Con i loro scritti, questi pensatori hanno tentato di promuovere la reintroduzione dei dogmi e del culto musulmani nella forma ritenuta originaria e pura. L'ideale di un ritorno alle origini dell'islam sta alla base di numerosi movimenti fondamentalisti quali il salafismo. Negli anni venti del secolo scorso si è sviluppata una sorta di antimodernismo concepito come una reazione al dominio occidentale e alla globalizzazione.

Il termine «jihadismo» è sovente impiegato per designare la variante aggressiva e incline alla violenza del salafismo. I jihadisti ritengono di avere l'obbligo, in caso di necessità, di ricorrere alla lotta armata per imporre le proprie convinzioni religiose. I jihadisti contemporanei concepiscono la jihad come un dovere del singolo individuo. Il fine ultimo perseguito è un dominio musulmano esteso all'intero globo, sotto la guida temporale e spirituale di un Califfo, conformemente al modello delle prime generazioni successive al Profeta. La lotta per l'instaurazione del Califfato è avviata da numerosi gruppi jihadisti nei rispettivi Paesi, contro i propri governi ritenuti illegittimi. La lotta armata assume una dimensione internazionale per alcuni gruppi e alcune organizzazioni soltanto in un secondo momento. Fa eccezione Al-Qaida, una delle più note organizzazioni jihadiste, sin dall'inizio operativa a livello internazionale e che ha svolto un ruolo centrale nell'elaborazione delle basi ideologiche anche di altri gruppi jihadisti.

Gruppi terroristici sono da tempo operativi anche in alcuni Paesi dell'Africa settentrionale. Una delle conseguenze della caduta di diversi governi nordafricani durante la Primavera araba nel 2011 è che attivisti inclini alla violenza sono stati graziati e scarcerati o hanno potuto evadere. Le insicurezze e l'aggravamento, tal-

Propaganda dello «Stato islamico»: estensione geografica dell'islam

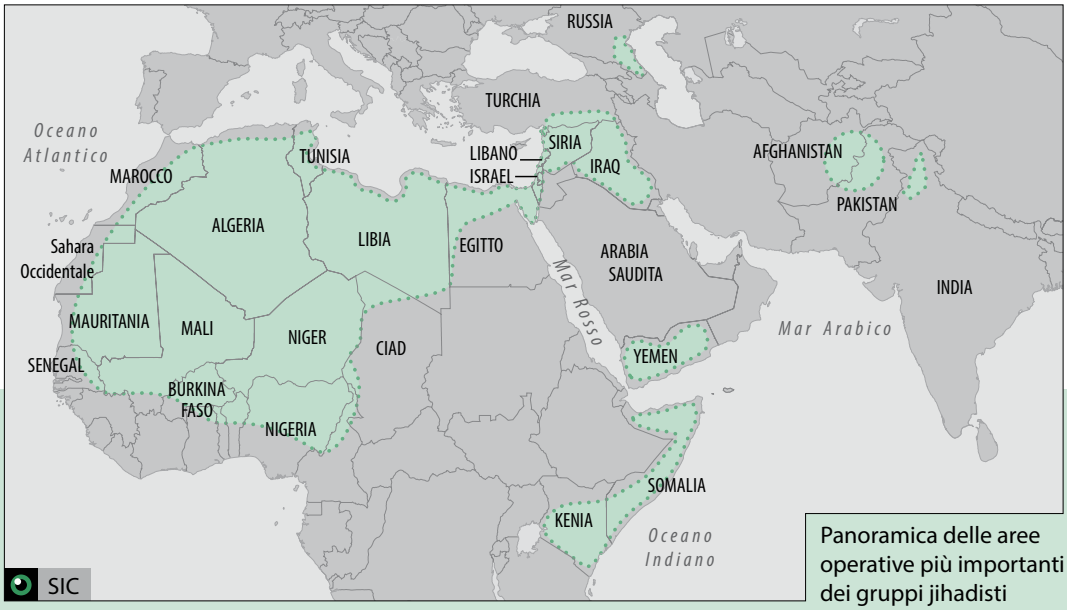
volta notevole, della situazione in materia di sicurezza in alcuni Paesi hanno fatto il gioco dei jihadisti e hanno creato un terreno favorevole alla formazione di nuove reti di contatto o al rilancio di gruppi preesistenti. Va segnatamente menzionato il caso della Libia, dove diversi gruppi terroristici sfruttano la situazione instabile e impiegano territori sfuggiti al controllo statale come retrovie, zone di reclutamento oppure a fini di addestramento o rifornimento. La situazione creatasi in Libia espone alla minaccia terroristica il Maghreb e il Sahel. Se i gruppi jihadisti dovessero riuscire a consolidare le proprie posizioni aumenterebbe anche il pericolo di attentati in Europa.

Internazionalizzazione del jihadismo

La rete terroristica Al-Qaida si è sviluppata nel corso della lotta di resistenza afghana contro l'occupazione sovietica. Per mezzo dell'attentato dinamitardo contro il World Trade Center a New York nel 1993 si è imposta per la prima volta all'attenzione dell'opinione pubblica a livello mondiale. Gli autori degli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, costati la vita a circa 3000 persone, erano membri di Al-Qaida.

Le misure di lotta al terrorismo adottate a livello mondiale in seguito agli attentati del 2001 hanno condotto all'uccisione di esponenti di spicco di Al-Qaida. Nel maggio 2011 è morto Osama Bin Laden, per anni alla guida dell'organizzazione. Tali perdite hanno fortemente indebolito il nucleo di Al-Qaida. Quest'ultimo dispone tuttavia di numerose emanazioni locali, quali Al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI), Al-Qaida nella penisola arabica (AQPA), Al-Shabaab in Somalia e in Kenia nonché il Fronte al-Nusra in Siria. A inizio settembre 2014 il capo del nucleo di Al-Qaida ha annunciato la creazione di un'emanazione di Al-Qaida in India. È probabile che anche l'organizzazione Abu Sayyaf, operativa nelle Filippine, abbia legami con il nucleo di Al-Qaida. Abu Sayyaf è responsabile del rapimento di un cittadino svizzero e di un cittadino olandese nel febbraio 2012; l'ostaggio svizzero ha potuto sfuggire ai suoi rapitori nel dicembre 2014.

Mediante operazioni mirate, gli Stati Uniti sono praticamente riusciti a togliere al nucleo di Al-Qaida qualsiasi capacità d'azione a livello operativo nella zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan. Tuttavia l'organizzazione è ancora in grado di pianificare attentati e di met-



Panoramica delle aree operative più importanti dei gruppi jihadisti

terli in atto in collaborazione con attori locali o con una delle proprie emanazioni. Inoltre, rivendica tuttora il ruolo di guida e di referente ideologico nel quadro della jihad globale.

L'organizzazione «Stato islamico»

Il nucleo di Al-Qaida è sempre più esposto alla concorrenza dell'organizzazione «Stato islamico», operativa in Iraq e in parti della Siria. Le origini dello «Stato islamico» risalgono al 2003, anno in cui un ex combattente della jihad in Afghanistan, Abu Mus'ab al-Zarqawi, ha fondato l'associazione Al-Jama'at al-Tawhid wa al-Jihad. I primi atti di propaganda di al-Zarqawi a favore della costituzione di uno Stato islamico risalgono all'inizio del 2004. Nel 2004 al-Zarqawi ha giurato fedeltà a Osama Bin Laden, che lo ha nominato alla guida di Al-Qaida in Iraq. Nel 2006 è stata fondata l'organizzazione «Stato islamico dell'Iraq» (ISI), che, pur non avendone il controllo, rivendicò come appartenenti al proprio «territorio statale» numerose province e la città di Kirkuk. Sino al 2011 l'area operativa dell'organizzazione era limitata all'Iraq. Il conflitto in corso in Siria da marzo 2011 ha favorito gli sforzi dell'organizzazione volti ad aumentare il proprio influsso. In tal senso, l'ISI ha inviato in Siria propri combattenti, che hanno fondato il Fronte al-Nusra (Jabhat al-Nusra). Diventato nel giro di pochi mesi uno dei gruppi armati più potenti in Siria, il Fronte ha rifiutato di subordinarsi al comando dell'ISI.

Il conflitto tra il Fronte al-Nusra e l'ISI ha indotto quest'ultima organizzazione a intervenire in Siria nell'aprile 2013 assumendo la denominazione di «Stato islamico dell'Iraq e della Siria» (ISIS). Le opposte ambizioni sono infine sfociate nel riconoscimento del Fronte al-Nusra da parte del nucleo di Al-Qaida come propria emanazione in Siria e al disconoscimento dell'appartenenza dell'ISIS ad Al-Qaida. A inizio 2014 alcune organizzazioni dell'opposizione siriana hanno dichiarato guerra all'ISIS. Da allora numerosi gruppi armati, tra cui il Fronte al-Nusra, sono schierati sul territorio siriano contro l'ISIS (vale a dire contro l'attuale «Stato islamico»). Nella primavera del 2014 è iniziata l'espansione territoriale dell'ISIS, che nel successivo mese di giugno ha condotto alla proclamazione del Califfato e alla nuova denominazione di «Stato islamico». Lo «Stato islamico» controlla giacimenti petroliferi, ha saccheggiato una filiale della Banca centrale irachena e finanzia se stesso mediante operazioni commerciali illegali. Dispone pertanto di notevoli risorse finanziarie ed è in possesso di materiale tecnico e militare efficiente. Non è possibile fornire indicazioni affidabili sul numero complessivo dei combattenti delle singole formazioni dell'organizzazione; secondo le stime del SIC dovrebbero essere alcune decine di migliaia. I combattenti sono altamente motivati, agiscono in maniera mirata con brutalità e dispongono di un ampio know-how militare e logistico. Lo «Stato islamico» instaura strutture analoghe a quelle di uno Stato.

Una bandiera del jihadismo:
professione di fede (sopra),
nome del gruppo,
qui Fronte al-Nusra (sotto)

Scontro tra «Stato islamico» e Curdi

La zona d'influenza dell'organizzazione «Stato islamico» si estende sino ai confini con la Turchia e, in particolare, sino ai territori curdi della Siria e dell'Iraq. L'ala politica del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), il Congresso del Popolo del Kurdistan (Kongra-Gel), ha accusato la Turchia di non limitarsi soltanto a un atteggiamento passivo nel quadro della lotta contro l'organizzazione jihadista, ma di sostenere lo «Stato islamico».

Le tensioni tra sostenitori del PKK e simpatizzanti dello «Stato islamico» si ripercuotono direttamente sulla situazione in materia di sicurezza in Europa. A fine 2014 gruppi curdi hanno indetto manifestazioni in numerose città europee dopo l'attacco dello «Stato islamico» a Kobane (Ayn al-Arab), città della Siria settentrionale a maggioranza curda, situata al confine tra la Siria e la Turchia. La maggior parte delle manifestazioni si è svolta in maniera pacifica. In alcuni casi, ad esempio in Germania, si sono verificati scontri violenti tra islamisti e manifestanti pro-curdi.

L'influsso dei media elettronici

Le attività del movimento jihadista sono facilitate, a livello mondiale, dal tuttora crescente influsso dei media elettronici sul comportamento comunicativo. Le possibilità di interazione sono drasticamente aumentate, in particolare, con la diffusione sempre più rapida degli smartphone e, di conseguenza, dell'accesso mobile a Internet. La facilità di impiego, sugli apparecchi mobili, dei social media, quali Facebook o Youtube, e dei servizi di messaggistica, ad esempio WhatsApp, ha ingenerato un'utilizzazione intensa di canali di comunicazione orizzontali che consentono di raggiungere velocemente numerose persone.

Nei social media la retorica e i simboli jihadisti sono impiegati in maniera relativamente esplicita. Segnatamente la propaganda dello «Stato islamico» presenta elevati livelli quantitativi e qualitativi ed è diffusa in numerose lingue. Simili contenuti mediatici possono indurre singoli individui o gruppuscoli a identificarsi con le idee di gruppi violenti e a radicalizzarsi, talvolta in tempi brevi. In Svizzera la propaganda di singoli o di gruppi jihadisti ha sinora suscitato l'interesse e influenzato il comportamento soprattutto di persone psichicamente instabili e disorientate, in maggioranza giovani di sesso maschile con prospettive insoddisfacenti. Anche in Svizzera numerosi utenti dei social media simpatizzano apertamente per l'ideologia jihadista.

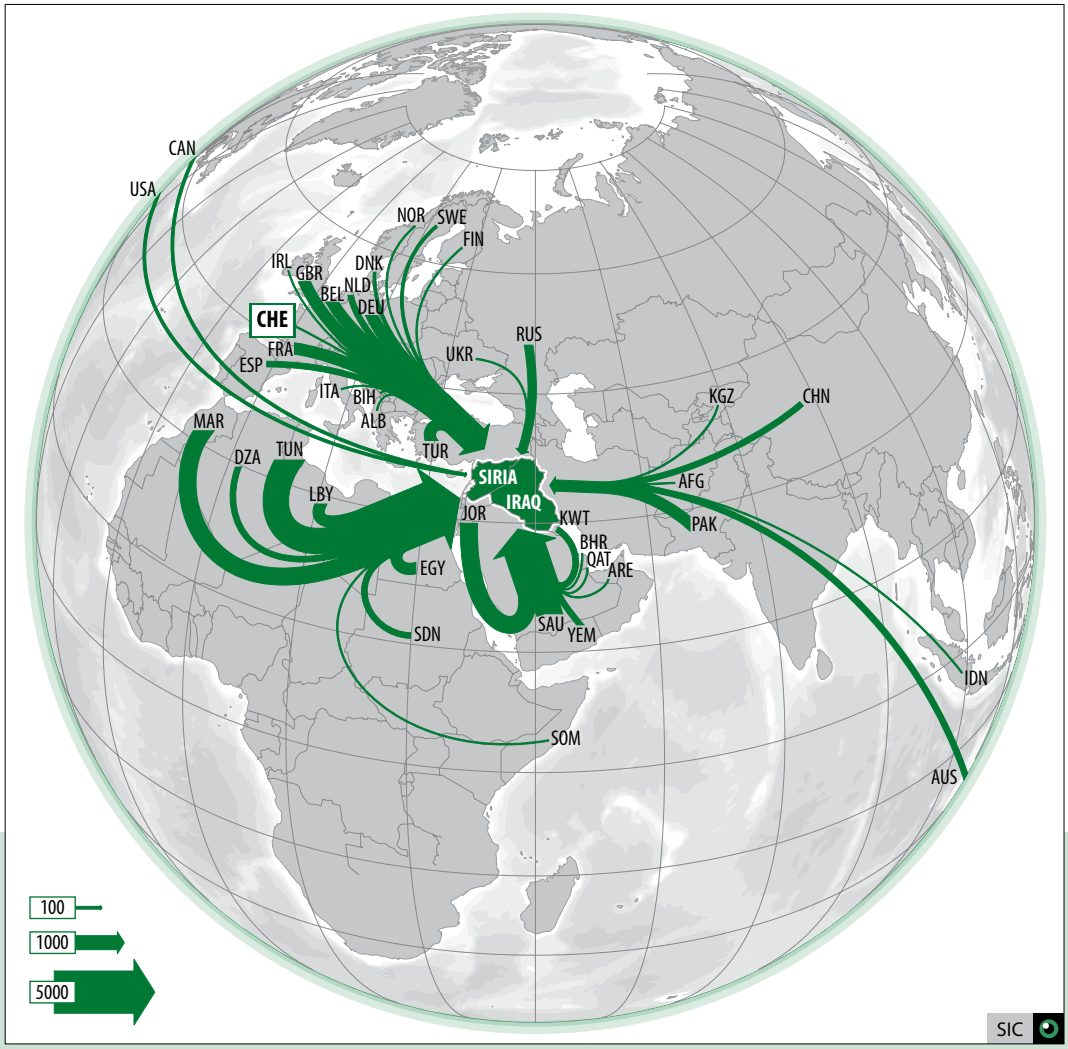
Viaggi con finalità jihadiste verso zone di conflitto

La propaganda jihadista nei media elettronici può indurre singoli individui o gruppuscoli a pianificare autonomamente attentati. Inoltre, incita a recarsi in zone di conflitto per sostenere gruppi locali o per partecipare direttamente a combattimenti.

Il fenomeno delle persone partite all'estero con finalità jihadiste svolge un ruolo di crescente rilievo. Tra i Paesi di partenza figurano Stati europei e Stati dell'Asia centrale, della regione del Golfo, dell'Africa settentrionale nonché Paesi d'oltreoceano. Le destinazioni comprendono soprattutto zone di conflitto nel Medio e Vicino Oriente, ma tra le mete figurano anche

la Somalia, la Libia o il Mali. Obiettivo dei viaggi è l'adesione a gruppi jihadisti locali. Per quanto concerne i casi che presentano legami con la Svizzera, le destinazioni principali sono l'Afghanistan e il Pakistan, l'Iraq, la Somalia, lo Yemen e la Siria. La posizione geografica della zona di conflitto in Siria e in Iraq facilita in particolar modo simili viaggi. Sinora diverse migliaia di persone provenienti dall'Europa si sono recate in Siria con finalità jihadiste. Con l'aumento del numero di viaggi con finalità jihadiste verso zone di conflitto cresce anche il numero di jihadisti che potrebbero tornare nei Paesi di partenza e, di conseguenza, anche il rischio che jihadisti ideologicamente indottrinati all'estero e con esperienze di combattimento possano fungere da modello per ulteriori potenziali proseliti o perpetrare attentati in Europa. La minaccia concerne potenzialmente tutti i Paesi dello spazio di Schengen, a causa della libertà di viaggio in vigore nell'area e della conseguente rinuncia a controlli sistematici di persone ai confini nazionali.

All'origine dei viaggi con finalità jihadiste vi è una grande varietà di intenti, che spaziano dalla partecipazione diretta ai combattimenti per uno dei numerosi gruppi locali, al sostegno logistico e propagandistico di un'organizzazione locale, sino all'addestramento al combattimento in un campo jihadista. La varietà di attori e moventi è tale da non consentire l'elaborazione di un profilo unitario dei soggetti.



Il SIC segue l'evoluzione dei viaggi con finalità jihadiste intensamente e in maniera permanente dal 2001. Le misure adottate contro questa minaccia comprendono il ricorso all'intera gamma di sensori specifici ai servizi di intelligence per l'acquisizione di informazioni da parte del SIC e lo scambio intenso di informazioni con le organizzazioni partner. Nel quadro del suo mandato, il SIC esegue inoltre il monitoraggio dei pertinenti siti internet, social media e fori web di carattere pubblico utilizzati da jihadisti. In caso di indizi concreti di radicalizzazione e di propensione alla violenza, il SIC interpella preventivamente le persone interessate e propone misure in materia di diritto degli stranieri, quali il divieto d'entrata, l'espulsione, la revoca dello statuto di soggiorno e la segnalazione ai fini dell'accertamento del luogo di dimora. In presenza di sospetti di reati, il SIC trasmette i casi alle autorità di perseguimento penale.

Attività jihadiste in Svizzera

In Svizzera il movimento jihadista è costituito essenzialmente di singoli individui e di gruppuscoli; eventuali indicazioni sul numero di persone coinvolte in attività jihadiste nel nostro Paese sarebbero pertanto frutto di mere speculazioni. Ciononostante, si può partire dal presupposto che si tratta di un numero di persone relativamente esiguo. A causa del ruolo determinante dei media elettronici nel processo di radicalizzazione, il SIC e l'Ufficio federale di polizia hanno avviato circa tre anni or sono la sorveglianza e la lotta al jihadismo in Internet. Questa misura è volta a individuare attività jihadiste al fine di ostacolare la propaganda e prevenire concrete attività terroristiche.

Elevata minaccia terroristica

In linea di principio, dal 2001 sussiste un'elevata minaccia terroristica nell'Europa occidentale. Negli ultimi mesi tale minaccia si è ulteriormente aggravata. La proclamazione del Califfato nel giugno 2014 e la strategia bellica dello «Stato islamico» contro altri gruppi di opposizione in Siria e in Iraq sono considerate dal nucleo di Al-Qaida come una contestazione di fatto del suo ruolo di guida ideologica in seno al movimento jihadista internazionale. La concorrenza tra le due organizzazioni ha incrementato la minaccia terroristica in Occidente e dunque anche in Svizzera: i due gruppi potrebbero infatti tentare di posizionarsi in seno al movimento jihadista mediante l'esecuzione di attentati in Paesi occidentali o contro interessi occidentali in altre parti del mondo. La minaccia maggiore è rappresentata dal possibile ritorno nei rispettivi Paesi di partenza di persone recatesi con finalità jihadiste in zone di conflitto nonché da singoli individui o gruppuscoli radicalizzati. Per il momento non vi sono tuttavia indizi di piani

Istigazione alla violenza jihadista: incitazione a commettere attentati in Paesi europei, Svizzera compresa (gennaio 2015)

concreti di attentati da parte di gruppi jihadisti oppure di singoli individui o gruppuscoli di ispirazione jihadista.

Misure concrete di lotta al terrorismo

Il 1°gennaio 2015 è entrata in vigore, con effetto sino al 31 dicembre 2018, la legge federale urgente che vieta i gruppi «Al-Qaida» e «Stato islamico» nonché le organizzazioni associate. Con tale legge la Svizzera ha tra l'altro dato seguito alla risoluzione 2178 dell'ONU sui combattenti terroristi stranieri, che invita gli Stati membri ad adottare, in considerazione del diritto internazionale, misure volte a prevenire la radicalizzazione e il reclutamento a favore di attività terroristiche in relazione con i gruppi «Al-Qaida» e «Stato islamico». La possibilità di disciplinare su tempi eventualmente più lunghi il divieto legale di gruppi terroristici è in fase di esame.

Parallelamente alle misure statali di cui sopra, la capacità di resistenza delle comunità musulmane nei Paesi europei può contribuire in maniera essenziale a contrastare l'influsso della propaganda e di atti violenti di stampo jihadista. Un ulteriore contributo fondamentale deriva dalle misure di integrazione adottate dai Paesi occidentali per impedire la marginalizzazione dei membri delle comunità musulmane e i conseguenti rischi di radicalizzazione. ■

Strumenti giuridici per la lotta al terrorismo

In Svizzera la lotta alle attività terroristiche è disciplinata, sotto il profilo preventivo e repressivo, da diverse basi legali. A livello preventivo, la Confederazione adotta, in virtù dell'articolo 2 della legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna (LMSI), pertinenti misure «per rilevare e combattere tempestivamente i pericoli dovuti alle attività terroristiche». Regolamentazioni concernenti i compiti concreti del SIC nonché il trattamento di dati personali e il «Sistema d'informazione Sicurezza esterna» sono contenute nella legge federale sul servizio informazioni civile (LSIC). La LSIC e le regolamentazioni della LMSI concernenti il SIC confluiranno in un'unica base legale per le attività di intelligence nel quadro della nuova legge sulle attività informative (LAIn), attualmente in fase di deliberazione parlamentare.

Articoli concernenti i crimini e i delitti contro la tranquillità pubblica sono compresi segnatamente nel titolo dodicesimo del Codice penale svizzero (CP). Si rimanda in particolare all'articolo 259 CP, concernente il divieto della «pubblica istigazione a un crimine o alla violenza», nonché, per quanto concerne la lotta al terrorismo, agli articoli 260ter CP («Organizzazione criminale») e 260^{quinquies} CP («Finanziamento del terrorismo»). Nella maggioranza dei casi il perseguimento dei reati summenzionati compete al Ministero pubblico della Confederazione.

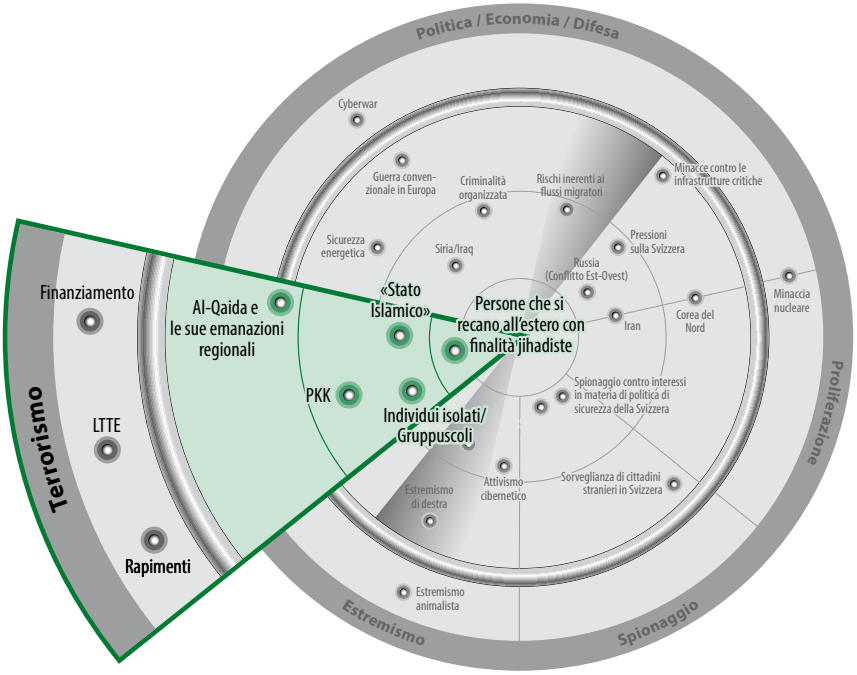
A parte il summenzionato articolo contro il finanziamento del terrorismo, il CP in vigore non comprende nessun'altra norma in cui il terrorismo è esplicitamente designato quale crimine. Per contro, sono disciplinate numerose fattispecie in virtù delle quali risultano punibili atti terroristici contro persone o installazioni: «reati contro la vita e l'integrità della persona» (art. 111 segg. CP), «crimini o delitti contro la libertà personale» (art. 180 segg. CP), «crimini o delitti di comune pericolo» (art. 221 segg. CP) e altre ancora (per es. agli art. 258 segg. CP o 265 segg. CP). In relazione con detti crimini o delitti, sono punibili anche il tentativo, l'istigazione e la complicità. Nel quadro della commisurazione della pena può essere considerato anche il carattere particolarmente riprensibile delle intenzioni, come ad esempio nel caso di un movente terroristico.

Del rimanente, per il perseguimento di reati particolarmente gravi quali quelli perpetrati, tra l'altro, peculiarmente in relazione con atti di terrorismo (per es. l'omicidio intenzionale, l'assassinio, la lesione grave, il sequestro di persona e il rapimento, la presa d'ostaggi, l'incendio intenzionale), il legislatore ha arretrato la soglia della punibilità ancor prima del tentativo, introducendo la fattispecie degli «atti preparatori punibili». Di conseguenza, commette reato anche «chiunque prende, conformemente a un piano, disposizioni tecniche concrete o organizzative» la cui natura ed estensione mostrano che si accinge a commettere uno dei suddetti gravi reati. Sono considerati disposizioni prese «conformemente a un piano» atti correlati orientati a un obiettivo comune. In relazione con simili atti preparatori sono parimenti punibili la complicità e l'istigazione.

In questo ambito, le autorità sono poste di fronte alla sfida di dover individuare tempestivamente gli atti preparatori, eseguiti praticamente sempre nell'ombra, e di dover fornire le prove delle relative intenzioni, preliminarmente alla possibilità di ricorrere a strumenti processuali, vale a dire affinché possa essere aperto un procedimento. Il nuovo disegno di legge prevede, quali strumenti per l'acquisizione di informazioni nel settore della sicurezza interna, segnatamente l'acquisizione da fonti accessibili al pubblico, l'assunzione di informazioni e le osservazioni in luoghi pubblici (FF **2014** 1885–2014). Va inoltre osservato che il SIC opera in collaborazione con i competenti organi cantonali.

Estremismo violento e terrorismo a sfondo religioso e etnico-nazionalistico

L'internazionalizzazione del terrorismo di matrice jihadista prosegue e costituisce a tutt'oggi una grave minaccia anche per la sicurezza degli Stati occidentali. Gli scontri bellici nella zona di conflitto siriana e in una parte dell'Iraq polarizzano il movimento jihadista in una disputa per il ruolo di guida ideologica. Un potenziale pericolo è rappresentato da jihadisti recatisi in zone di conflitto per sostenere gruppi locali o per partecipare direttamente a combattimenti e che tornano ancor più radicalizzati nei rispettivi Paesi di partenza. La propaganda jihadista diffusa nei social media sotto forma di messaggi video e testi ha un notevole influsso sulla radicalizzazione. La Svizzera non è stata designata tra gli obiettivi principali dei gruppi jihadisti. Tuttavia è anch'essa esposta alla minaccia in quanto parte integrante della zona di pericolo europea. Inoltre, anche cittadini svizzeri possono essere vittime occasionali di rapimenti o di atti di terrorismo in aree instabili del globo.



SITUAZIONE

Crescente internazionalizzazione del jihadismo

L'internazionalizzazione del terrorismo di matrice jihadista è progredita pure nel periodo in esame e costituisce una grave minaccia anche per la sicurezza di Stati occidentali. Il modus operandi dello «Stato islamico» in parti dell'Iraq e in Siria polarizza il movimento jihadista e implica una rivendicazione di fatto del ruolo di guida ideologica in seno a tale movimento. Il nucleo di Al-Qaida è sotto pressione: il suo potenziale di minaccia immediato si situa in primo luogo a livello di propaganda. I vertici del nucleo di Al-Qaida continuano a invocare in tutto il mondo il ricorso alla violenza in nome della jihad, ispirando e motivando aspiranti jihadisti.

Soprattutto la minaccia da parte di individui isolati e di gruppuscoli di ispirazione jihadista è difficile da individuare prima del passaggio all'atto.

- Nel maggio 2014 un uomo ha ucciso quattro persone a Bruxelles in un attentato contro il Museo ebraico del Belgio. Pochi giorni dopo l'attentato è stato arrestato un sospetto, un ventinovenne di nazionalità francese, tornato da una permanenza in Siria a finalità jihadista. La radicalizzazione del giovane avrebbe avuto luogo durante un soggiorno in un carcere francese.
- Nell'ottobre 2014 sono stati perpetrati in Canada due attentati nell'arco di pochi giorni. A Montreal un presunto jihadista ha investito due militari. Il probabile autore dell'attentato è stato ucciso dalla polizia alla fine di un inseguimento. A due giorni di distanza una sparatoria nel quartiere governativo di Ottawa è costata la vita a un militare. Anche in questo caso l'autore dell'attentato è stato ucciso.
- Sempre nell'ottobre 2014 un individuo mosso da motivi jihadisti ha aggredito a New York (Stati Uniti) un gruppo di poliziotti, ferendone due. Il trentaduenne convertito all'islam è stato ucciso dalla polizia subito dopo l'attentato.
- Il 7 gennaio 2015 due fratelli di nazionalità francese e di origini algerine hanno assassinato dodici persone nel corso di un attentato contro la redazione del settimanale satirico «Charlie Hebdo» a Parigi, nonché un poliziotto durante la successiva fuga. Il

Propaganda di AQPA relativa all'attentato contro «Charlie Hebdo»

9 gennaio 2015 sono stati uccisi dalla Gendarmeria. Prima di essere ucciso, uno dei due fratelli aveva ammesso legami con AQPA, che ha in seguito rivendicato l'attentato. L'effettivo coinvolgimento di AQPA non era ancora stato accertato al termine della redazione del presente rapporto.

- In data 8 gennaio 2015 un francese originario del Mali ha ucciso una poliziotta a Montrouge (Francia). Il 9 gennaio 2015 ha preso in ostaggio numerose persone in un supermercato ebreo di Parigi, uccidendone quattro. L'attentatore è morto il giorno stesso durante l'assalto finale delle forze dell'ordine. In un videomessaggio aveva precedentemente dichiarato di sostenere lo «Stato islamico».
- A metà febbraio 2015 un cittadino danese di origini palestinesi ha perpetrato un duplice attentato a Copenaghen (Danimarca), dapprima contro una manifestazione alla quale partecipava un autore di caricature del profeta Maometto e, alcune ore dopo, contro una manifestazione che si svolgeva in una sinagoga. Bloccato dalla polizia, l'attentatore ha subito aperto il fuoco contro le forze dell'ordine ed è stato ucciso. Entrambi gli attentati sono costati la vita a due persone e hanno provocato diversi feriti; l'attentatore avrebbe giurato fedeltà allo «Stato islamico» tre ore prima di commettere il primo attentato.

Rientro di jihadisti, individui isolati e gruppuscoli

Una potenziale minaccia è rappresentata in particolare da individui radicalizzati che tornano nei Paesi di partenza ancor più indottrinati o addirittura con esperienze di combattimento dopo essersi recati in zone di conflitto per sostenere gruppi locali o per partecipare direttamente a combattimenti. Simili individui, ideologizzati e con esperienze di combattimento, possono fungere da modello per ulteriori potenziali proseliti o perpetrare attentati in Europa. L'influsso da essi esercitato sul processo di radicalizzazione nei rispettivi Paesi di partenza, mediante la diffusione dei racconti delle proprie esperienze nelle aree jihadiste, non va sottovalutato. Dal 2011 alla stesura del presente rapporto diverse migliaia di persone sono partite dall'Europa verso aree jihadiste in Siria e in Iraq. Anche altre zone di conflitto, quali la Somalia e, in minor misura, il Mali, continuano a essere mete attraenti per individui potenzialmente interessati a lasciare il proprio Paese per recarsi all'estero con finalità jihadiste. Le operazioni di polizia contro persone intenzionate o disposte ad andare, con il loro agire, incontro alla morte, sono più difficili rispetto a interventi nei confronti di persone desiderose di sopravvivere.

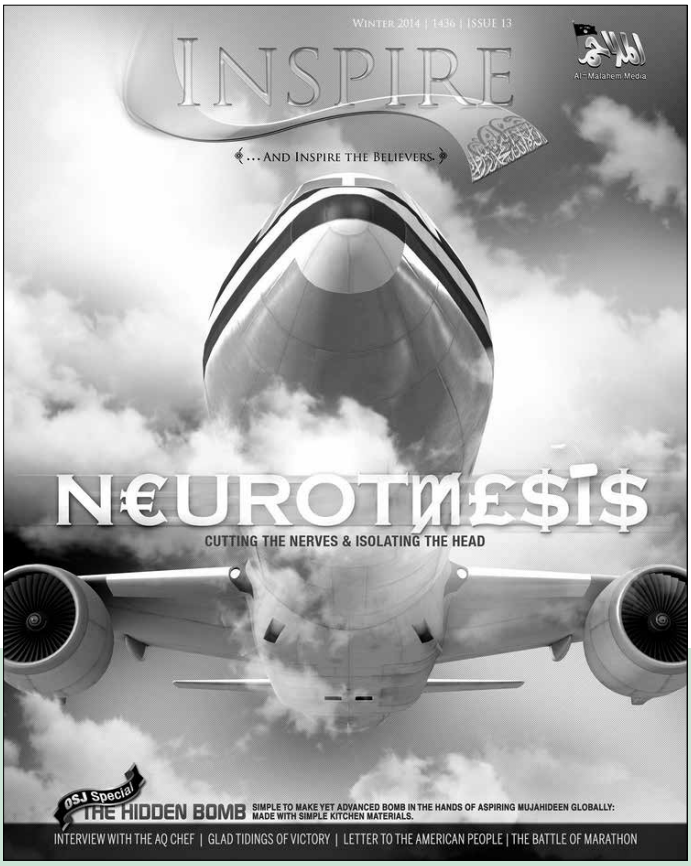
Video di propaganda del Fronte al-Nusra: il combattente Majd Najjar, ex liceale di Bienne, altrimenti noto come sceicco Abu al-Walid al-Shami (Siria, aprile 2014)

Il Ministero pubblico della Confederazione sta conducendo contro tre iracheni un'inchiesta penale per sostegno all'organizzazione criminale «Stato islamico», uso delittuoso di materie esplosive e gas velenosi, atti preparatori punibili, pornografia vietata e incitazione all'entrata, alla partenza e al soggiorno illegali. In concreto, i tre individui, posti in detenzione preventiva, sono sospettati di aver pianificato un attentato terroristico. Al termine della redazione del presente rapporto non erano disponibili informazioni su luogo e obiettivi possibili.

Persistenti attività di gruppi curdi

L'area operativa dell'organizzazione «Stato islamico» comprende anche territori abitati da Curdi. In seguito all'attacco contro Kobane, città della Siria settentrionale a maggioranza curda, nell'autunno 2014 le comunità della diaspora curda hanno indetto numerose manifestazioni in diversi Paesi europei. Le proteste sono state indirizzate dal PKK, principale promotore delle manifestazioni, contro lo «Stato islamico» nonché, nonostante il processo di pace in atto, contro la Turchia. Le organizzazioni curde non rimproverano ad Ankara soltanto un atteggiamento troppo passivo nel quadro della lotta contro lo «Stato islamico», ma accusano la Turchia di sostenere l'organizzazione terrorista. In Europa si sono verificati diversi scontri violenti tra gruppi di Curdi e gruppi di islamisti. Simili scontri potrebbero aver luogo anche in Svizzera.

L'evoluzione del processo di pace in Turchia esercita un ulteriore determinante influsso sulle attività del PKK. Se il processo di pace dovesse incontrare ostacoli o addirittura essere sospeso, sarebbero probabili attentati nell'Europa occidentale, in particolare contro obiettivi turchi ufficiali.



Edizione più recente della rivista «Inspire» d'AQPA

Ridotte attività in seno alle comunità tamil

In seno alle comunità della diaspora tamil non sono quasi più riscontrabili attività delle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE). Il desiderio di uno Stato proprio è tuttora diffuso tra i Tamil, ma è tematizzato in pubblico soltanto ancora in misura marginale.

Aggravamento della situazione in materia di sicurezza in parti del continente africano

La situazione in materia di sicurezza è peggiorata ed è tuttora instabile in alcuni Paesi del Nordafrica. Nel Sahel e nel Maghreb diversi gruppi jihadisti hanno instaurato contatti e concluso nuove alleanze. AQMI è stata messa sotto pressione da forze di sicurezza statali, ad esempio in Algeria, e tenta di tessere legami con gruppi operativi, per esempio, in Tunisia e in Libia. I negoziati per la stabilizzazione del Mali del Nord incontrano continui ostacoli; anche in quest'area la situazione in materia di sicurezza è tuttora labile. Nella Repubblica centrafricana la sicurezza è assicurata soltanto in misura molto limitata a causa di scontri violenti tra comunità tribali e di combattimenti tra gruppi armati. In Nigeria e in Camerun – nonché, di recente, anche in territori del Ciad e del Niger confinanti con la Nigeria – l'organizzazione Boko Haram è all'origine di attentati e rapimenti. In Somalia e in Kenia è operativa l'organizzazione Al-Shabaab, un'emanazione regionale di Al-Qaida. In vaste aree dei Paesi menzionati il rischio di rapimenti e attentati continua a situarsi a un livello elevato. In Egitto l'organizzazione islamista Ansar Beit al-Maqdis si è proclamata parte dello «Stato islamico», a dimostrazione dell'internazionalizzazione di quest'ultimo.

Propaganda e rapimenti nella Penisola araba

Operativa nella Penisola araba, AQPA è attiva sia a livello locale, dove commette attentati diretti soprattutto contro obiettivi yemeniti e rapimenti di stranieri, sia a livello internazionale, mediante una propaganda con cui istiga singoli individui a commettere atti terroristici nei rispettivi Paesi d'origine o di domicilio, fornendo a tal fine anche apposite istruzioni pratiche. Nonostante le forti pressioni di cui è stata oggetto in Yemen, AQPA è riuscita a compensare le perdite subìte e a ricostituire i suoi vertici.

Istigazione attraverso i social media

I social media, quali Facebook o Youtube, e i servizi di messaggistica, ad esempio WhatsApp, svolgono un ruolo di crescente rilievo nella diffusione della propaganda jihadista. La propaganda dello «Stato islamico», ad esempio, presenta elevati livelli quantitativi e qualitativi. I videomessaggi, le immagini e i testi sono in parte diffusi in numerose lingue. L'onda d'urto del conflitto in Siria ha provocato un rapido climax ascendente della rappresentazione della violenza nei prodotti di propaganda.

Propaganda diffusa in Internet da utenti in Svizzera

La propaganda di singoli o di gruppi jihadisti suscita l'interesse e influenza il comportamento soprattutto di persone giovani, psichicamente instabili, disorientate, con prospettive insoddisfacenti. In maggioranza di sesso maschile, simili giovani utenti di Internet sono spesso oggetto di una rapida radicalizzazione. L'osservazione sistematica (monitoraggio) dei siti internet a contenuto jihadista è di conseguenza un importante strumento nella prevenzione e nella lotta al terrorismo.

Nel quadro del monitoraggio di siti internet a contenuto jihadista sono finora stati individuati oltre 200 utenti che diffondono l'ideologia jihadista via Internet, in Svizzera oppure all'estero a partire dalla Svizzera, e che interagiscono con persone di idee affini connesse alla rete in Svizzera o all'estero. Nel dicembre 2013 le attività di monitoraggio hanno condotto per la prima volta a una condanna. In virtù, tra l'altro, delle dichiarazioni pubblicate in Internet, un kosovaro ventiquattrenne residente in Svizzera è stato riconosciuto colpevole e condannato a una pena pecuniaria per pubblica istigazione a un crimine o alla violenza nonché per discriminazione razziale.

Propaganda diffusa in Internet da utenti in Svizzera

VALUTAZIONE

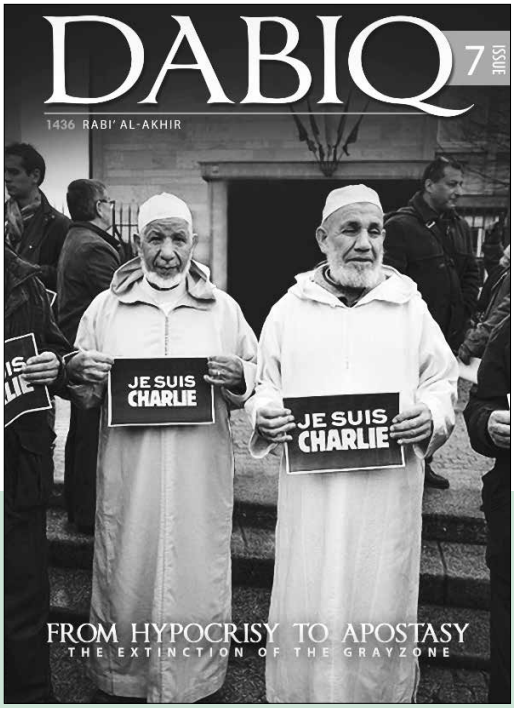
«Stato islamico» e nucleo di Al-Qaida

Nel settembre 2014 una trentina di Stati hanno convenuto una strategia globale contro lo «Stato islamico». È tuttavia poco probabile che la distruzione militare dell'organizzazione possa essere conseguita già nel corso del 2015. Gli attacchi aerei sotto la direzione degli Stati Uniti possono indebolire l'organizzazione, ma per sconfiggerla definitivamente sarebbe necessario che formazioni militari di terra conquistino e occupino durevolmente il territorio rivendicato dall'organizzazione.

L'instabilità politica di diversi Paesi dell'Africa offre nuove prospettive a organizzazioni jihadiste creando, ad esempio, nuovi spazi a limitato controllo statale da impiegare come retrovie nonché nuove possibilità di guadagnare alla propria causa simpatizzanti e sostenitori, di reclutare combattenti e di strumentalizzare a fini di propaganda singoli avvenimenti. La disputa in corso tra il nucleo di Al-Qaida e lo «Stato islamico» per il ruolo di guida ideologica in seno al movimento jihadista internazionale rende più elevata la minaccia terroristica anche per il nostro Paese. Attentati in Occidente ad alto impatto mediatico potrebbero servire a simpatizzanti o membri delle due organizzazioni come utile strumento di posizionamento. Gli autori dell'attentato al settimanale francese «Charlie Hebdo» nel gennaio 2015, ad esempio, hanno dichiarato di avere legami con AQPA e quest'ultima ha successivamente rivendicato l'attentato.

La maggiore minaccia incombente: rientro di jihadisti, individui isolati e gruppuscoli

Di ritorno nei rispettivi Paesi di domicilio, le persone partite all'estero con finalità jihadiste possono rappresentare una minaccia. Se simili individui sono stati indottrinati e hanno accumulato esperienze concrete di combattimento armato nelle zone di conflitto, aumenta il rischio che commettano attentati in Europa o fungano da modello per ulteriori potenziali jihadisti. La Svizzera non è avulsa dalla zona di pericolo europea. Lo Stato di cui l'autore di un attentato possiede la nazionalità o il Paese in cui risiede e il Paese in cui è ubicato l'obiettivo da colpire non sono per forza identici, come dimostrato dall'attentato contro il Museo ebraico del Belgio a Bruxelles. Il rientro di jihadisti inclini alla violenza in Paesi appartenenti allo spazio di Schengen costituisce, a causa della libera circolazione delle persone vigente nell'area, un potenziale rischio anche per la Svizzera.



Edizione più recente della rivista «Dabiq» dello «Stato islamico»

Il maggior rischio di attentati di matrice jihadista è rappresentato da individui isolati e gruppuscoli. Pur non esistendo attualmente nessun indizio concreto di piani di attentati in Svizzera, anche il nostro Paese è esposto a possibili atti di violenza eseguiti autonomamente e senza pianificazione. Nella propaganda dello «Stato islamico» la Svizzera è in rari casi menzionata in relazione con gli Stati limitrofi; sinora, in un solo caso sono stati invocati attentati anche nel nostro Paese.

Persistenti attività di gruppi jihadisti in Africa

La situazione politica nei Paesi del Nordafrica e del Sahel interessati dalla Primavera araba è tuttora instabile. Il vuoto politico creatosi ai vertici degli Stati ha condotto a una situazione precaria in materia di sicurezza. Le emanazioni locali di Al-Qaida e i rispettivi alleati sono tuttora operativi, con una libertà d'azione quasi inalterata. Benché gli atti di violenza di alcuni gruppi siano sistematicamente diretti contro le forze di sicurezza, il rischio di attentati terroristici contro turisti e di rapimenti di cittadini di Paesi occidentali è tuttora elevato.

Situazione di insicurezza in numerosi Stati africani

Attentati terroristici ad opera di gruppi jihadisti e combattimenti tra opposte fazioni armate hanno reso vulnerabili numerosi Stati africani. In Stati quali la Libia, il Mali, il Niger, il Ciad, la Nigeria, il Sudan e la Repubblica centrafricana sussiste il rischio che il contesto insicuro e instabile favorisca l'espansione di gruppi jihadisti. La presenza nella regione di truppe internazionali, tra cui contingenti di Stati occidentali, non ha sinora contribuito a una stabilizzazione duratura. Per contro, tale presenza aumenta il rischio che cittadini di Stati occidentali siano vittime di attentati e rapimenti. Un ulteriore fattore di insicurezza è rappresentato dai continui avvicendamenti nelle posizioni politiche chiave.

Penisola araba

Dalle pubblicazioni di AQPA risulta che l'organizzazione mira tuttora a colpire obiettivi occidentali e a proseguire le sue attività di reclutamento. Per quanto concerne gli obiettivi occidentali, AQPA ha ancora l'intenzione ed è potenzialmente in grado di perpetrare attentati contro interessi occidentali sia in Yemen sia al di fuori del Paese. Inoltre, è sempre ancora in grado di compensare le perdite subìte ai suoi vertici. Il rischio che stranieri siano vittime di rapimenti in Yemen rimane elevato.

Il PKK si considera il rappresentante degli interessi dei Curdi

Gli avvenimenti in relazione con le operazioni dello «Stato islamico» si ripercuotono sul processo di pace tra i Curdi e la Turchia. Il PKK concepisce se stesso come il maggior rappresentante degli interessi del popolo curdo e mobilita in modo mirato a proprio vantaggio i suoi esponenti in Europa e in Turchia. In Svizzera le attività del PKK si limitano alla propaganda e a manifestazioni, in maggioranza pacifiche. Nel nostro Paese sono inoltre raccolti fondi destinati al PKK – talvolta con il ricorso a pressioni. In seguito all'inasprimento della situazione nei

A destra:
account Twitter di
un seguace dello
«Stato islamico»

territori popolati da Curdi, è tuttavia possibile che anche in Svizzera si verifichino scontri violenti, segnatamente se sul percorso di manifestanti curdi dovessero trovarsi degli islamisti. Le organizzazioni curde sono inoltre tuttora in grado di mobilitare simpatizzanti rapidamente su tutto il continente europeo, come accaduto, ad esempio, dopo l'arresto del leader curdo Abdullah Öcalan. Il PKK va tuttora considerato un gruppo estremista violento e terroristico dal potenziale di violenza inalterato.

Nessun indizio di un nuovo movimento tamil incline alla violenza

Non vi sono indizi concreti di attività volte a ricostituire un movimento separatista tamil violento. L'evoluzione della situazione nello Sri Lanka − dove non sussiste tuttora un rapporto stabile di reciproca fiducia tra Tamil e Singalesi e dove la minoranza tamil è a tutt'oggi esposta ad atti di repressione da parte della popolazione − esercita tuttavia un grande influsso sulle comunità della diaspora tamil. I possibili effetti sulla minoranza tamil della sconfitta elettorale del Presidente Rajapakse, che nel 2009 era riuscito a porre fine alla presenza delle LTTE in Sri Lanka, e dell'elezione del nuovo Presidente Sirisena sono per il momento difficili da valutare.

PROSPETTIVE

Minaccia tuttora elevata

Si può partire dal presupposto che sia il nucleo di Al-Qaida sia l'organizzazione «Stato islamico» resteranno a lungo nel novero dei più influenti attori in seno al movimento jihadista, nonostante le tendenze di scissione e frammentazione ravvisabili in ambedue le organizzazioni.

Il conflitto in Siria e l'influsso dell'organizzazione «Stato islamico» continueranno a determinare la situazione in materia di sicurezza nella regione e in Europa. Il conflitto siriano è potenzialmente in grado di radicalizzare anche in futuro simpatizzanti e sostenitori. Immagini e resoconti delle attività nelle aree a presenza jihadista potrebbero condurre a una più vasta accettazione di discorsi favorevoli alla violenza e motivare in particolare individui isolati e gruppuscoli a perpetrare effettivamente atti violenti. I social media assumeranno probabilmente una sempre maggiore importanza nella diffusione della propaganda jihadista. La diffusione in modo virale di messaggi su Internet esercita infatti un elevato influsso sulla radicalizzazione di singoli individui.

A medio termine si profila il pericolo che persone recatesi in aree a presenza jihadista costituiscano gruppuscoli al rientro nei rispettivi Paesi di partenza, con la conseguente possibile formazione di nuove reti jihadiste. Pure combattenti non europei potrebbero tentare di entrare in Europa in maniera legale o illegale.

Anche in futuro la maggiore minaccia per l'Occidente – e per la Svizzera – continuerà a essere rappresentata dalla possibilità che individui isolati o gruppuscoli radicalizzati (per es. persone di ritorno da aree a presenza jihadista) commettano atti di violenza o attentati. Simili intenzioni sono difficilmente individuabili prima del passaggio all'atto e una protezione globale di persone e infrastrutture è difficile da

Propaganda diffusa in Internet da utenti in Svizzera

assicurare in società fondate sulla libertà e sulla democrazia. Segnatamente gli interessi stranieri in Svizzera (per es. ambasciate), organizzazioni internazionali attive nel nostro Paese o persone e infrastrutture appartenenti alla comunità ebraica potrebbero essere esposti, in singoli casi o durevolmente, a un'elevata minaccia da parte di gruppi estremisti violenti o terroristici.

Elevato rischio di rapimenti

Non si prospetta all'orizzonte un rapido superamento delle sfide a livello sociale, economico, etnico e regionale che gravano su numerosi Paesi dell'Africa settentrionale e centrale. Da quando un ostaggio svizzero è riuscito a portarsi in salvo dopo una lunga prigionia nelle Filippine, soltanto ancora pochi ostaggi occidentali si trovano nelle mani di rapitori con finalità terroristiche. Tuttavia, il rischio che cittadini di Stati occidentali siano accidentalmente vittime di rapimenti rimane elevato in alcune delle aree summenzionate nonché, ad esempio, nelle zone di conflitto in Siria e in Iraq. In questo contesto rivestono una grande importanza i consigli di viaggio rilasciati dal Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Tutti i casi di rapimento di cittadini svizzeri rilevati dal 2009 e commessi per motivi politici o terroristici hanno avuto luogo in Paesi di cui il DFAE aveva sconsigliato la visita – in via generale o con riferimento a determinati territori – nei suoi consigli di viaggio.

Persistenti attività di gruppi curdi

Le attività delle comunità della diaspora curda e del PKK continueranno a essere orientate in maniera invariata agli avvenimenti nei territori curdi, alle azioni dello «Stato islamico» e, in particolare, all'evoluzione del processo di pace con la Turchia. Che in Svizzera si verifichino azioni o manifestazioni violente è poco probabile, ma in ogni momento possibile. Il potenziale di violenza del PKK non è diminuito. Queste due constatazioni evidenziano il dilemma di fronte al quale si troverebbero gli Stati occidentali che, nel quadro della lotta allo «Stato islamico», dovessero sostenere gruppi legati al PKK.

Consigli di viaggio del DFAE

I consigli di viaggio rilasciati dal DFAE per 176 Paesi sono consultati sulla pagina Internet del Dipartimento oltre due milioni di volte all'anno. Sono inoltre ottenibili mediante la smartphone-app «itineris», che consente anche di elaborare elettronicamente itinerari di viaggio. Tramite Twitter il DFAE fornisce consigli di viaggio di carattere generale e informazioni riguardo ai più importanti aggiornamenti di tali consigli.

Nei consigli di viaggio è fornita una valutazione delle condizioni di sicurezza ampiamente fondata e focalizzata sugli ambiti della politica e della criminalità.

- Poiché le persone che intendono recarsi all'estero si trovano talvolta di fronte a un gran numero di informazioni contraddittorie e non sempre facilmente valutabili, è fornito loro, mediante i consigli di viaggio, un valido aiuto per la scelta della destinazione delle vacanze.
- Poiché, grazie alle ambasciate e ai consolati, dispone di una buona rete di contatti all'estero, il DFAE è in grado di allestire valutazioni ponderate delle situazioni. Nei consigli di viaggio confluiscono anche informazioni provenienti da altri servizi federali, per esempio dal Servizio delle attività informative della Confederazione.
- Poiché non persegue interessi finanziari, il DFAE è considerato una fonte indipendente e affidabile dal ramo viaggi e dalla popolazione.

I consigli di viaggio comprendono raccomandazioni riguardo a misure cautelari per la riduzione dei rischi

- perché il DFAE ha ricevuto dal Consiglio federale l'incarico di rendere attenti a possibili rischi in occasione di viaggi all'estero
- perché il Dipartimento auspica che i sogni di vacanza non si trasformino in incubi
- e perché i rischi possono essere ridotti soltanto se sono noti.

In casi estremi il DFAE sconsiglia di recarsi in determinate zone o in determinati Paesi

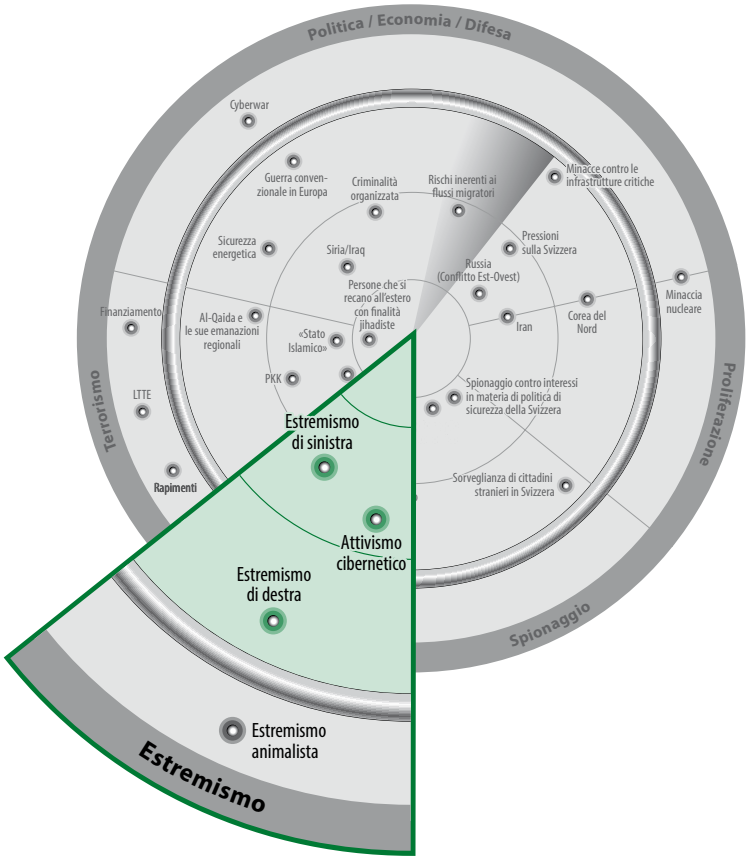
- perché, a causa delle particolari situazioni di pericolo, ritiene troppo rischiosi i viaggi verso le destinazioni indicate
- e perché spesso il DFAE non ha accesso o ha soltanto un accesso limitato a zone di crisi e pertanto non può o può soltanto in misura limitata fornire un sostegno ai cittadini svizzeri.

In Internet sui siti:
www.dfae.admin.ch/viaggi
www.eda.admin.ch/reisehinweise
www.dfae.admin.ch/voyages
www.twitter.com/travel_edadfae
www.itineris.eda.admin.ch

Smartphone-app per Android e iPhone:
itineris

Estremismo di destra, estremismo di sinistra ed estremismo animalista

Continua a sussistere un considerevole potenziale di violenza negli ambienti di estrema destra e di estrema sinistra, anche se non è tale da pregiudicare l'ordinamento statale; la situazione si è inoltre calmata negli ultimi anni. In pubblico gli estremisti di destra continuano a mantenersi discreti e tuttora non è individuabile un orientamento strategico negli episodi di violenza. L'intensità degli atti di violenza degli ambienti di estrema sinistra è diminuita. In margine alle dimostrazioni si denota però una notevole aggressività, in particolare anche contro le persone.



SITUAZIONE

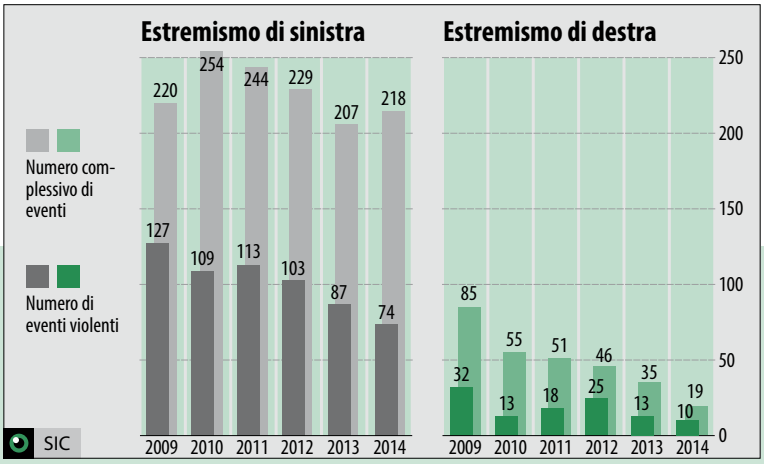
Persistere della situazione tranquilla

Nel 2014 il SIC è venuto a conoscenza di 19 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di destra e 218 episodi legati agli ambienti dell'estremismo violento di sinistra; i casi di semplici imbrattamenti non sono stati considerati. Il numero degli eventi constatati legati agli ambienti dell'estremismo di destra si è dimezzato, mentre per quanto riguarda l'estremismo di sinistra è aumentato di circa il cinque per cento. Poiché questi valori percentuali si fondano solo su cifre esigue, simili fluttuazioni annuali sono poco significative. Tuttavia, dal 2009 le cifre relative agli ambienti di estrema destra sono in calo, cosa che dal 2010 vale tendenzialmente anche per le cifre relative agli ambienti di estrema sinistra. Da anni tali cifre si situano a un livello basso negli ambienti di estrema destra e a un livello comparativamente elevato in quelli di estrema sinistra.

Tra gli eventi noti al SIC gli episodi violenti sono riconducibili per circa il 50 per cento agli ambienti dell'estremismo di destra e per circa il 34 per cento a quelli dell'estremismo di sinistra. Nel 2014 in entrambi gli ambienti il ricorso alla violenza si è manifestato sotto forme diverse, dagli imbrattamenti con vernice, agli attacchi incendiari a mezzo di dispositivi esplosivi o incendiari non convenzionali (DEINC) fino alle aggressioni fisiche contro persone. La violenza fisica viene esercitata per lo più in occasione di scontri con la polizia (soprattutto in relazione all'estremismo di sinistra) o di risse. In caso di confronto tra i due gruppi estremisti si devono presupporre scontri violenti; la polizia, con il suo dispositivo, tiene conto di questo aspetto in occasione di manifestazioni conosciute di uno dei gruppi.

Estremismo di destra

Gli ambienti di estrema destra si mantengono discreti; per quanto riguarda gli episodi di violenza continua a non essere individuabile un orientamento strategico. Un'eccezione è costituita eventualmente dal collocamento di DEINC a fine maggio davanti al centro di transito di Thun BE. Diverse scritte con lo spray fanno pensare ad autori di estrema destra; l'attentato incendiario è inoltre avvenuto il giorno prima dell'arrivo dei richiedenti l'asilo nel centro. Complessivamente gli attacchi a infrastrutture del settore dell'asilo da parte di esponenti dell'estrema destra sono rari; la xenofobia e il razzismo sono però caratteristici dell'estremismo di destra. Ciò non si manifesta soltanto con violazioni della norma antirazzismo (art. 261bis



Eventi motivati dall'estremismo di destra o di sinistra segnalati al SIC dal 2009 (senza i casi di imbrattamenti)

CP), imbrattamenti e striscioni, ma anche con attacchi a persone. Provocazioni, aggressioni verbali o fisiche – per lo più in relazione con il consumo di alcolici – sono inoltre rivolti contro gli estremisti di sinistra o contro persone considerate tali. Simili fatti possono terminare con il ferimento grave della vittima, come nel gennaio 2014 quando diversi estremisti di destra hanno aggredito una singola persona in occasione del carnevale di Schübelbach SZ. Non tutti i casi sono noti alla polizia, poiché da tempo i casi senza ferimenti gravi non sono sistematicamente denunciati e la polizia ne viene perciò a conoscenza in maniera piuttosto casuale.

In questi ambienti si svolgono con una minor frequenza concerti e manifestazioni in occasione di anniversari. Anche in questo caso gli estremisti di destra non cercano grande visibilità, ma in pubblico si mantengono il più possibile discreti. Il giorno della Festa nazionale e la commemorazione delle battaglie di Sempach e di Morgarten hanno fornito un motivo per piccole manifestazioni: il 2 agosto 2014 sul praticello del Grütli si sono incontrati una trentina di estremisti di destra; il 5 luglio 2014 a Sempach LU un'ottantina di estremisti di destra ha celebrato l'anniversario della battaglia con una grigliata e un concerto; il 22 novembre 2014 a Oberägeri ZG all'incirca lo stesso numero di persone, al sopraggiungere del buio, ha dato via a una fiaccolata per commemorare la battaglia di Morgarten. Concerti di skinhead vengono organizzati sporadicamente tenendone il più a lungo possibile segreti il luogo e il giorno; i locali sono affittati fornendo false indicazioni oppure vengono messi a disposizione da persone che appartengono a questi ambienti o sono loro vicini. La più recente eccezione a questa lunga assenza in pubblico è stata la marcia a Soletta a metà febbraio 2014, ma anche questa è stata preparata nella clandestinità; l'ottantina di estremisti di destra si è nascosta il volto dietro a maschere e, dopo un quarto d'ora, si è sparpagliata in tutte le direzioni.

In casi sporadici è stato appurato che gli estremisti di destra si allenano al maneggio delle armi e al combattimento. Inoltre, gli estremisti di destra sono in parte armati e talvolta possono utilizzare le armi che portano con sé. Le armi da fuoco vengono raccolte, commerciate ed eventualmente contrabbandate. I riscontri per lo più casuali in occasione di perquisizioni domiciliari consentono di ritenere che la quantità di armi funzionanti in possesso degli ambienti di estrema destra sia elevata.

Membri del gruppo Combat 18 France legato a Blood & Honour, tra cui cittadini svizzeri

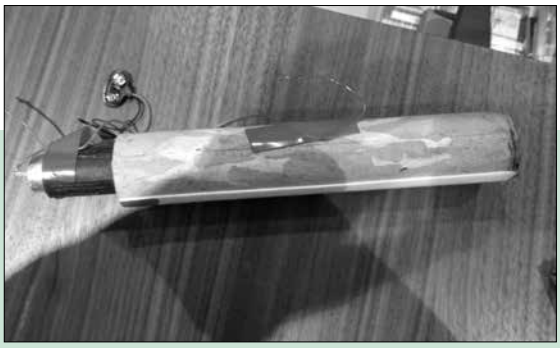
Estremismo di sinistra

L'impiego di DEINC, gli attentati incendiari e gli attacchi ad autoveicoli ad opera di estremisti di sinistra restano rari. Nonostante un attentato a mezzo di acido butirrico ai danni dell'Ufficio della migrazione del Cantone di Zurigo nel giugno 2014, da un po' di tempo va rilevato che i gravi reati, come l'impiego di DEINC o gli incendi, sono più rari. Anche le aggressioni fisiche sono rare, sebbene il potenziale di aggressività ai margini di manifestazioni, segnatamente nei confronti delle forze di sicurezza, rimanga elevato. Gli ambienti di estrema sinistra prediligono attualmente gli imbrattamenti con vernice o l'uso di striscioni, tutt'al più vengono impiegati mezzi pirotecnici reperibili sul mercato.

Gli ambienti di estrema sinistra restano fedeli alle loro tematiche, propagandole spesso in occasione di eventi che non sono stati creati da loro stessi. Queste tematiche vengono sempre ricombinate con quelle prioritarie a livello regionale. Gli estremisti di sinistra s'impegnano nell'ambito delle manifestazioni «Reclaim the Streets» a favore di maggiori spazi liberi, associando tale impegno alla lotta contro la «repressione». Vi sono state dimostrazioni contro la «repressione» anche nell'ambito della critica al «razzismo» e al «nazionalismo», temi che si collegano a loro volta alla «migrazione» e all'«antifascismo». Con il termine «antifascismo» gli ambienti di estrema sinistra intendono non soltanto la lotta contro l'estrema destra, ma anche semplicemente contro il sistema capitalista, e la protesta contro i «rinvii coatti» collega i temi «migrazione» e «repressione».

Singoli eventi, come le diverse votazioni popolari, i combattimenti a Kobane (Siria) e nella Striscia di Gaza (territori autonomi palestinesi), l'elezione di miss Svizzera a Berna o un discorso del presidente della Fifa all'Università di Zurigo, ma anche le udienze dei tribunali che riguardano esponenti degli ambienti di estrema sinistra, sono stati motivo di proteste e attentati.

Il Forum economico mondiale (World Economic Forum, WEF) a Davos GR rimane un obiettivo degli ambienti di estrema sinistra, ma ha perso d'importanza con l'esaurirsi di un più ampio movimento antiglobalizzazione. Ciononostante, oltre ad altri atti violenti correlati al WEF, il 21 gennaio 2015 sono stati perpetrati attentati a mezzo di DEINC ai danni di due ditte attive rispettivamente nel settore della tecnica d'armamento e in quello delle tecniche di sicurezza. L'attenzione degli ambienti di estrema sinistra si è dapprima rivolta verso la Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE di inizio dicembre 2014 a Basilea. Dopo la manifestazione autorizzata svoltasi nella giornata conclusiva della Riunione del Consiglio dei ministri si sono verificati degli scontri; la manifestazione stessa ha potuto svolgersi in modo indisturbato soltanto grazie al massiccio dispositivo di sicurezza. A Zurigo lo sgombero dell'area dell'ex fabbrica di vernici Labitzke nei mesi estivi del 2014 è stato motivo di proteste e azioni. Se in occasione della Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE la critica s'incentrava sull'«imperialismo» e sulla «repressione», nell'ambito dello sgombero dell'area della Labitzke verteva sull'impegno a favore degli



«spazi liberi». Una settimana esatta dopo la manifestazione contro l'OSCE di Basilea, una dimostrazione «Reclaim the Streets» svoltasi a Zurigo e presumibilmente organizzata dagli ambienti zurighesi di estrema sinistra − mobilitati poco tempo prima, in segreto, via sms − è stata pretesto per scritte con lo spray, saccheggi, auto e container incendiati. Gli agenti di polizia sono stati attaccati con puntatori laser, pietre, petardi, torce e bottiglie; sette poliziotti hanno riportato ferite, due sono fortunatamente rimasti illesi dopo che un manifestante aveva lanciato una torcia accesa in un veicolo di pattuglia.

Obiettivo di attentati e proteste sono stati posti di polizia, prigioni, filiali di banche o consolati, in relazione al tema della migrazione ad esempio il Consolato di Spagna a Zurigo. La Reitschule di Berna resta la base di partenza per gli atti violenti nella capitale federale.

Connessioni internazionali

I due gruppi internazionali di skinhead Blood & Honour e Hammerskins restano attivi; esponenti della diramazione svizzera viaggiano in Europa per instaurare contatti, come accade anche in occasione di manifestazioni quali i concerti di skinhead: sono frequentati da estremisti di destra svizzeri non solo nei Paesi confinanti con la Svizzera ma in tutta l'Europa. Estremisti di destra svizzeri hanno partecipato sporadicamente, in veste di relatori, a manifestazioni di gruppi di estrema destra. I contatti restano tuttavia di natura personale, e sono raramente individuabili strutture che vanno al di là delle relazioni individuali. Nel contesto transfrontaliero tra la Svizzera francofona e la Francia vi è il gruppo Combat 18 France, il cui processo di formazione ha tuttavia subìto un brusco arresto a causa delle pene detentive commissionate ad alcuni membri. Continua a essere attuale la constatazione che negli ultimi anni singoli estremisti di destra tedeschi hanno trasferito il proprio domicilio in Svizzera. Sinora però non è stato assodato che ciò sia in relazione con il loro atteggiamento estremista violento oppure che strutture di gruppi tedeschi di estrema destra si siano trasferite in Svizzera.

La collaborazione a livello internazionale degli ambienti di estrema sinistra è maggiormente strutturata. Il Secours Rouge International (SRI) gestisce due segreterie generali, una in Belgio e l'altra in Svizzera. Il Revolutionärer Aufbau Zürich (RAZ) funge da motore trainante e s'impegna segnatamente a favore di attivisti greci e italiani. Inoltre i legami personali con l'Italia permangono, anche con la Federazione Anarchica Informale, responsabile degli ultimi attentati di vasta portata in Svizzera e contro gli

A sinistra: ordigni esplosivi improvvisati confiscati nel Cantone di Zurigo nel gennaio 2015

A destra: imbrattamento di superfici a Basilea nel dicembre 2014

interessi svizzeri all'estero, indebolita tuttavia in seguito ai successi delle autorità di perseguimento penale italiane. L'ambientalista violento e anarchico Marco Camenisch, che in Svizzera deve scontare fino al 2018 una pena detentiva per omicidio, resta un punto di riferimento di questi ambienti in Svizzera e all'estero. Gli estremisti di sinistra svizzeri sostengono la lotta contro la costruzione del collegamento ad alta velocità tra Torino (Italia) e Lione (Francia) attraverso la Val di Susa (NO TAV) e contro il progetto di costruzione di un aeroporto a Notre-Dame-des-Landes in Francia. Occorre anche constatare legami di estremisti animalisti svizzeri potenzialmente violenti con estremisti di sinistra svizzeri e attivisti anarchici all'estero, in particolare nel Nord Italia. Infine la protesta degli ambienti di estrema sinistra all'insegna di Kobane (la città siriana difesa dai Curdi, al confine con la Turchia) ha anche mostrato che i legami con gruppi di estrema sinistra turchi e con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) permangono e per lo meno in determinate circostanze sono possibili azioni comuni.

Estremismo animalista

Appostamenti di caccia distrutti o imbrattamenti con vernice indicano che autori ignoti continuano a compiere in nome dell'Animal Liberation Front (ALF) azioni illegali contro la caccia e a lottare contro lo sfruttamento e a favore della liberazione degli animali. Simili attentati in Svizzera sono rari, ma si verificano in tutti gli ambienti in cui vengono sfruttati gli animali, sia per l'alimentazione o l'abbigliamento, sia per la ricerca o l'intrattenimento. Oltre a questo contesto generale le azioni degli ambienti dell'estremismo animalista sono per lo più in relazione con campagne specifiche. Vengono designati obiettivi concreti e si cerca un modo di procedere che sia il più efficace possibile: nell'ambito della campagna «Senza Ritorno» (Gateway to Hell) le compagnie aeree sono oggetto di attacchi su scala mondiale nella lotta alla vivisezione. Le compagnie designate come obiettivo sono accusate di effettuare trasporti di animali dagli allevamenti ai laboratori. Se gli autori delle azioni compiute nell'ambito di simili campagne si lasciano identificare restano per lo più nei limiti della legalità, mentre le azioni illegali sono commesse da autori ignoti quasi sempre sotto la designazione di ALF. Le persone inclini alla violenza provenienti dagli ambienti dell'estremismo animalista svizzero partecipano inoltre ad azioni degli ambienti di estrema sinistra potenzialmente violenti e intrattengono contatti con i loro esponenti di spicco.

Materiale utilizzato per l'imbrattamento di superfici a Basilea nel dicembre 2014

VALUTAZIONE

Estremismo di destra

Gli ambienti di estrema destra restano ripiegati su se stessi. Non trovano attenzione nell'opinione pubblica, sebbene vi siano punti di contatto. Già da qualche anno hanno sospeso i tentativi di affermarsi nella politica istituzionalizzata. Nella società come nella vita economica le ideologie di estrema destra continuano a cozzare contro un rifiuto. Tali ambienti possono svolgere soltanto di nascosto o sotto copertura le manifestazioni, per le quali devono poter fare affidamento su mezzi logistici provenienti dall'esterno, e devono premunirsi di un piano alternativo. Queste limitazioni si ripercuotono sul loro comportamento, tanto più che gli estremisti di destra, se vengono riconosciuti come tali, devono considerare anche le conseguenze personali, che potrebbero comportare anche la perdita del posto di lavoro o del posto di tirocinio. Gli estremisti di destra tengono conto di questa situazione agendo clandestinamente, non cercando quasi mai l'attenzione del pubblico e organizzandosi in Internet attraverso i social media, principalmente in gruppi chiusi. La loro visione del mondo riunisce fantasie dominatrici e paure del declino, da cui non sono in grado di sviluppare strategie globali. La diminuzione registrata degli eventi lo testimonia. La situazione mostra però nel contempo che gli estremisti di destra restano attivi e dispongono di un potenziale di violenza considerevole. Proprio sotto l'influsso dell'alcol restano probabili azioni violente.

Estremismo di sinistra

Negli ultimi anni in Svizzera i successi delle autorità di perseguimento penale e la modesta propensione alla violenza nei confronti politici rispetto a molti altri Paesi europei potrebbero avere contribuito alla calma attuale degli ambienti dell'estremismo di sinistra. Il Revolutionärer Aufbau Schweiz, in particolare la sua sezione zurighese, il RAZ, resta la forza trainante degli ambienti di estrema sinistra. Poiché una delle segreterie generali del SRI è gestita dal RAZ, gli ambienti violenti svizzeri di estrema sinistra restano correlati agli sviluppi soprattutto nei Paesi europei. Con Marco Camenisch persiste un pretesto per attentati in Svizzera oppure contro interessi svizzeri all'estero, che potrebbe indurre ad agire anche gruppi di estrema sinistra stranieri. Ciò è particolarmente significativo in quanto attualmente gli ambienti violenti svizzeri di estrema sinistra non compiono quasi più attentati a mezzo di DEINC, per non

Propaganda del Revolutionärer Aufbau in occasione del WEF 2015

parlare di gravi atti di violenza come l'impiego di pacchi bomba. Il RAZ, in quanto motore trainante, può incitare gli ambienti di estrema sinistra a compiere azioni anche violente, ma non può influenzare a piacimento la disponibilità individuale a perpetrare atti di violenza. Il potenziale di violenza degli ambienti di estrema sinistra continua tuttavia a persistere.

Un riorientamento tematico degli ambienti di estrema sinistra è improbabile: continuano a coltivare i propri temi e associano la loro visione del mondo a eventi o sviluppi attuali; il riscontro nell'opinione pubblica rimane tuttavia modesto. Attualmente non si constatano sviluppi che potrebbero comportare la formazione di un movimento sociale che gli ambienti di estrema sinistra inclini alla violenza potrebbero strumentalizzare o sfruttare come piattaforma. Un'eccezione a tale affermazione è costituita dallo sviluppo urbano e dalla commercializzazione della cultura del tempo libero, che danno adito a critiche e proteste e si coniugano con la richiesta di «spazi liberi». Gli ambienti di estrema sinistra sfruttano le occasioni del momento, da un lato, come piattaforma per incrementare la loro visibilità e – in determinate circostanze – per atti violenti, dall'altro, anche per reclutare nuove leve.

Estremismo animalista

In Svizzera continua a sussistere una piccola cerchia di estremisti animalisti potenzialmente violenti. Salvo un gruppo di estrema destra ticinese, questi gruppi hanno un'impronta di estrema sinistra e sono correlati a tali ambienti. Possono sempre trovare solidarietà nelle cerchie di estrema sinistra e, in singoli casi, anche sostegno personale, ma con i loro temi e obiettivi non possono influenzare gli ambienti di estrema sinistra. Svolgono le loro campagne, sia quelle specificamente svizzere che quelle internazionali, servendosi di mezzi per lo più legali.

GEGEN DIE
« STADT DER REICHEN »

Vorschlag für einen Kampf gegen die
städtischen Umstrukturierungsprozesse in Zürich

Wer die Entwicklungen des städtischen Raumes von Zürich in den letzten Jahren beobachtete, nicht aus dem Fenster einer Luxuswohnung oder durch die Bildschirme der Informationsmittel, sondern auf den Strassen des sozialen Lebens, der dürfte von der

in jeder kapitalistischen Gesellschaft besteht, und der sich besonders deutlich in der Verwaltung des städtischen Raumes ausdrückt. Der massenhafte Angriff auf die Europaallee, als Speerspitzenprojekt der neuen „Stadt der Reichen", auf die sich Zürich am

Der Krawall vom
12. Dezember

Die Europaallee ist wohl eine besonders häusliche Glas- und Betonhaut. Sie ist ein Projekt,

Propaganda successiva ai disordini avvenuti a Zurigo il 12 dicembre 2014

PROSPETTIVE

Potenziale di violenza

Non vi sono indizi per ritenere che la situazione in uno dei settori dell'estremismo violento muti in un prossimo futuro, in particolare per quanto concerne il ricorso alla violenza. La situazione tranquilla va valutata in maniera sostanzialmente immutata rispetto agli scorsi anni, ciò che significa anche che il potenziale di violenza permane e può essere attivato in ogni momento senza ulteriore preavviso. In Svizzera il potenziale per compiere gravi reati rimane ridotto rispetto a quello dei corrispondenti gruppi all'estero; per reati gravi s'intende l'impiego di armi da fuoco ed esplosivi oppure la minaccia diretta e concreta nei confronti di persone usando la violenza. Specialmente nelle cerchie di estrema sinistra al momento sembrano mancare esponenti pronti a perpetrare attentati a mezzo di DEINC, come era usuale qualche anno fa. Restano però possibili episodi di violenza in situazioni emozionali, ad esempio nell'ambito di dimostrazioni. Si può trattare di risse spontanee ma anche di atti violenti pianificati che vengono perpetrati sfruttando la protezione della massa. L'incontro di esponenti di estrema destra e di estrema sinistra continua a racchiudere un notevole potenziale di violenza, che può essere accentuato dall'intervento di altri gruppi estremisti violenti e terroristi come il PKK oppure di salafiti e (presunti) sostenitori dello «Stato islamico». Singoli individui, piccoli gruppi o organizzazioni possono reagire più o meno spontaneamente a un attentato terroristico compiendo atti violenti. Tali atti sono rivolti contro persone, istituzioni o simboli associati ai (presunti) autori dell'attentato. Nonostante sia stata constatata la presenza di singoli cittadini svizzeri a dimostrazioni in Germania all'insegna del motto «hooligan contro salafiti», cui hanno partecipato estremisti di destra e che si sono svolte in parte in maniera violenta, non vi sono indizi secondo i quali si debbano prevedere eventi simili anche in Svizzera. Nel nostro Paese le sovrapposizioni tra gli ambienti di estrema destra e gli hooligan sono modeste.

Estremismo di destra

In Svizzera gli ambienti di estrema destra restano vaghi; a causa del loro comportamento cospirativo, delle scarse apparizioni in pubblico e della mancanza di linee guida strategiche sono difficili da individuare. La maggior parte degli estremisti di destra cerca, a livello individuale, di non dare nell'occhio per evitare gravi conseguenze come la perdita del posto di lavoro o del posto di tirocinio. Anche gli ambienti di estrema destra nel loro insieme cercano di restare al di sotto della soglia di percezione pub-

Materiale confiscato a un partecipante a una manifestazione di estremisti di sinistra a Soletta nel febbraio 2014 – catena di bicicletta e spray al pepe

blica, ma devono nel contempo preoccuparsi di non sparire completamente. Questa situazione di partenza fa sì che l'estremismo di destra continui a manifestarsi. La vigilanza delle autorità è quindi sempre raccomandata. Da un lato, gli estremisti di destra potrebbero essere tentati, se ne avranno l'occasione, di presentarsi in maniera provocatoria, marcare presenza e per lo meno vessare le persone da loro malviste e, dall'altro, una vigilanza ridotta potrebbe comportare un accrescimento di tali ambienti.

In alcune città della Germania con il movimento Pegida (Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlands, Europei patriottici contro l'islamizzazione dell'Occidente) è nato un movimento più ampio, la cui continuità è tuttavia incerta e che, nonostante i punti di contatto a livello di contenuti e persone, solo in parte può essere considerato di estrema destra e non è da classificare come incline alla violenza. L'ideologia confusa degli ambienti di estrema destra basata su xenofobia, razzismo, sentimenti di superiorità e di impotenza, teorie di complotto e antisemitismo potrebbe tuttavia raggiungere un nuovo culmine con l'ostilità nei confronti dell'islam. In Svizzera inoltre i sostenitori di Pegida hanno sporadicamente caldeggiato nei social media la violenza contro infrastrutture musulmane, che altrove in Europa sono state più volte oggetto di attacchi. Niente illustra in maniera più chiara la situazione attualmente confusa come il fatto che anche gli utenti di Internet di ispirazione jihadista, in occasione della recente guerra a Gaza, abbiano fatto ricorso a contenuti della propaganda di estrema destra per mobilitare contro gli ebrei in Svizzera e contro Israele. I diversi istigatori in Internet non sono finora riusciti a portare la violenza nelle piazze svizzere e mancano indizi concreti che questo dato di fatto possa cambiare. Se Pegida non dovesse rivelarsi soltanto un fenomeno temporaneo, le ripercussioni sugli ambienti di estrema destra sono tuttavia ancora difficili da ipotizzare. Pegida potrebbe, da un lato, favorire una crescita degli ambienti di estrema destra (eventualmente trasformati) o fungere da bacino di reclutamento oppure, dall'altro, far sì che tali ambienti si mantengano di dimensioni ridotte al fine di assorbire potenziali nuovi leve. Le apparizioni in pubblico di Pegida potrebbero inoltre comportare scontri accompagnati da violenza con contromanifestanti di estrema sinistra violenti.

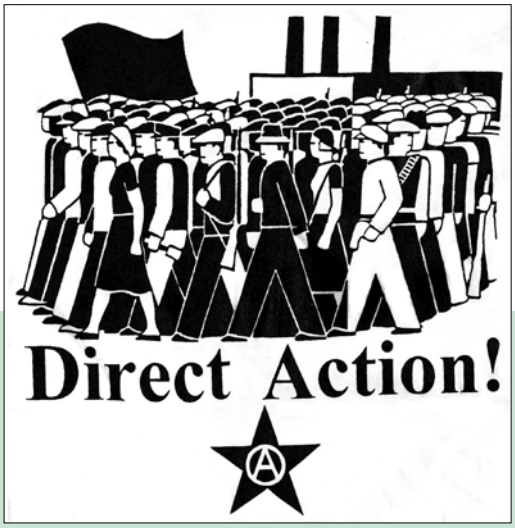
Striscione di estremisti di destra, Cantone di Zurigo, maggio 2014

Estremismo di sinistra

In Svizzera il problema generazionale dell'estremismo violento di sinistra permane: non è la generazione più giovane che comanda. Se le critiche al «capitalismo» o al «sistema» trovano una certa risonanza, lo stesso non può dirsi per l'obiettivo del «comunismo». In singoli casi la nozione di «anarchia» comprende una maggiore propensione alla violenza o eventualmente concetti relativi all'autonomia che non sono adeguati alla complessità del mondo odierno. Il fatto che gli obiettivi siano definiti negativamente come critica al sistema può comportare che la violenza anarchica venga accostata a singoli temi, come ad esempio obiettivi ecologici o i diritti degli animali. Dall'insieme di queste constatazioni si evince che in futuro negli ambienti violenti di estrema sinistra potrebbero assumere maggiore importanza le concezioni anarco-autonome a scapito di quelle legate al comunismo o al marxismo-leninismo. Una conseguenza potrebbe essere che gli obiettivi di attentati saranno ancora più estesi e si dovrà presupporre un numero maggiore di atti di sabotaggio. Per lo meno a breve termine non è però prevedibile un incremento della violenza e di attentati gravi. Oltre ai già citati incontri con estremisti di destra, soprattutto le manifestazioni che richiedono un importante dispositivo di sicurezza offrono un potenziale per il ricorso alla violenza e gli scontri violenti. Accanto a eventi in parte ricorrenti, queste sono anche le manifestazioni organizzate da membri, di per sé non violenti, del movimento a favore di «spazi liberi». Una parte delle persone che aderiscono a tali manifestazioni può talvolta partecipare agli scontri.

Estremismo animalista

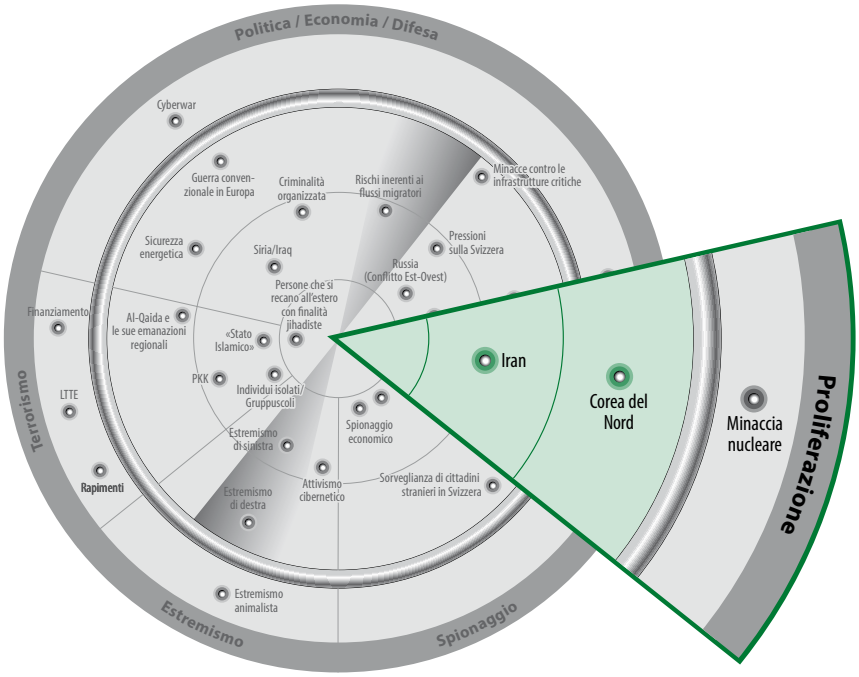
Nell'agosto 2014 è stata sospesa la campagna Stop Huntingdon Animal Cruelty. La campagna era stata lanciata nel Regno Unito, e gli estremisti animalisti violenti che la sostenevano si sono all'epoca resi responsabili degli atti violenti verificatisi in Svizzera. Il successo delle autorità di perseguimento penale, britanniche in particolare, concorre a spiegare il fatto che nel nostro Paese gli estremisti animalisti svizzeri inclini alla violenza, da un lato, hanno perseguito i loro obiettivi per lo più con mezzi legali e, dall'altro, hanno fatto ricorso al loro potenziale di violenza unicamente nell'ambito di obiettivi propri all'estrema sinistra. Questa dipendenza dall'estero significa che, in un prossimo futuro, gli ambienti svizzeri dell'estremismo animalista non condurranno di loro iniziativa alcuna campagna violenta, ma che, nell'ambito di una campagna di vaste proporzioni, potrebbero eventualmente sostenere militanti potenzialmente violenti provenienti dall'estero che diventino attivi in Svizzera. ■



Propaganda per l'attacco a un posto di polizia a Berna nel febbraio 2015

Proliferazione

I rischi connessi alla diffusione delle armi di distruzione di massa e dei relativi sistemi di vettori sono una delle principali problematiche della nostra epoca e oggetto di una sempre più intensa cooperazione multilaterale. Tutta una serie di Stati è stata posta sotto osservazione, ma a preoccupare maggiormente sono come sempre gli sviluppi in Iran e Corea del Nord. Per quanto concerne l'Iran, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha ripetutamente espresso il sospetto che i progetti nucleari iraniani non siano finalizzati soltanto a un impiego civile e che il regime di Teheran stia da anni lavorando di nascosto allo sviluppo di un'arma atomica. Nel novembre 2013 l'Iran, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU e la Germania hanno firmato un accordo transitorio, da allora più volte prorogato, quale base per ulteriori trattative volte a raggiungere una soluzione globale. La Svizzera si impegna con determinazione a favore delle misure contro le attività di proliferazione. In quanto piazza economica e industriale innovativa e competitiva, la Svizzera è particolarmente interessata a impedire la riuscita di tentativi di acquisizione illegale e di aggiramento delle sanzioni.



SITUAZIONE

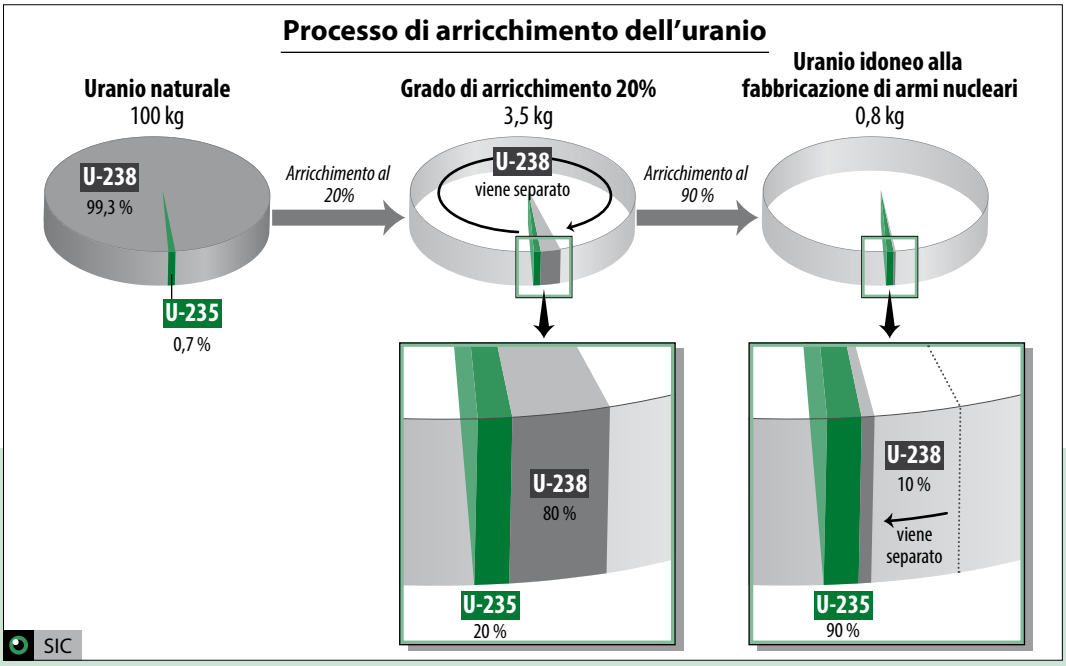
Iran e Corea del Nord in primo piano

Nell'ambito dei programmi per le armi di distruzione di massa e i loro vettori nonché della diffusione delle tecnologie rilevanti l'Iran e la Corea del Nord continuano a essere in primo piano. L'evoluzione della situazione per quanto riguarda il programma nucleare iraniano lascia ancora spazio a un prudente ottimismo. Gli Stati partecipanti ai colloqui hanno palesemente interesse alla risoluzione del conflitto. Dal punto di vista della proliferazione, il problema implicito del programma nucleare iraniano – la possibile utilizzazione militare – sussisterà fintanto che non sarà possibile realizzare un solido regime di sorveglianza e raggiungere un equilibrio politico globale con Teheran. Nel 2014 questo difficile processo di negoziazione con l'Iran è stato portato avanti sotto la direzione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Cina e Russia) e della Germania. Da sottolineare come un aspetto positivo il fatto che finora le tensioni tra Stati Uniti e Russia dovute alla crisi ucraina non sembrano aver influenzato negativamente le trattative con l'Iran.

Nel subcontinente indiano gli arsenali e le tecnologie si sviluppano ulteriormente. Il Pakistan continua a lavorare alla nuclearizzazione del campo di battaglia e sta introducendo presso la truppa sistemi d'arma nucleari tattici. L'India disporrà nel prossimo futuro di missili intercontinentali operativi e sta lentamente acquisendo una capacità di second strike a livello navale. Entrambi i Paesi manifestano il desiderio di essere membri del Nuclear Suppliers Group e di entrare nel gruppo delle potenze nucleari consolidate.

Il programma nucleare iraniano: provvisoriamente congelato a un elevato livello

L'accordo di transizione di Ginevra del novembre 2013 tra l'Iran e i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Cina) più la Germania è stato prolungato oltre la durata originaria prevista di sei mesi e viene



rispettato. Il programma iraniano rimane quindi in ampia misura allo stato della fine del 2013.

Nell'ambito del suo programma di arricchimento dell'uranio l'Iran dispone di oltre 19 000 centrifughe, la cui futura limitazione è ancora oggetto di negoziazioni. La destinazione d'uso degli impianti di Fordo, particolarmente controversi, potrebbe cambiare da impianti di produzione a impianti di ricerca con capacità di arricchimento più ridotta.

La soglia del 3,5 percento del grado di arricchimento dell'uranio, necessaria per l'esercizio di reattori civili destinati alla produzione di energia elettrica, è tecnicamente superata. L'accordo di transizione impone tuttavia all'Iran di convertire o diluire tutte le scorte di uranio con un grado di arricchimento del 20 percento in vista di un'utilizzazione civile. L'Iran si attiene a questa direttiva. Anche la possibilità di produrre plutonio per armi nucleari è ora più prossima dal punto di vista tecnico. Secondo fonti iraniane, il reattore ad acqua pesante di Arak avrebbe dovuto entrare in servizio nel 2014. Il prolungamento dell'accordo di transizione rimanda l'entrata in servizio oltre il 2015. Per quanto riguarda il reattore di Arak una soluzione accettabile per entrambe le parti sembra essere il redesign del nocciolo del reattore.

L'Iran dispone oggi di principio delle premesse che gli consentirebbero, in caso di bisogno, di produrre rapidamente materiale fissile utilizzabile per gli armamenti. Tuttavia, nel caso di un'applicazione integrale dell'accordo di transizione, il tempo necessario per la costruzione di un ordigno nucleare aumenterebbe. Sono anche da annoverare tra gli aspetti fondamentalmente positivi gli sviluppi nelle relazioni tra l'Iran e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), sebbene nel 2014 siano emerse divergenze nell'analisi degli eventi passati e nell'abilitazione di determinati ispettori.

Missili balistici iraniani: potenziamento permanente

Nel 2014 l'Iran ha drasticamente contenuto i test missilistici, il che potrebbe essere dovuto ai negoziati sul suo programma nucleare, e si è limitato ad annunciare nuovi sistemi d'armi. Anche il programma spaziale iraniano, che si fonda direttamente sulle tecnologie del programma militare, mostra soltanto progressi minimi. Continua il potenziamento quantitativo dell'arsenale di missili balistici, in particolare di sistemi a corta gittata come quelli utilizzati ad esempio nella guerra civile in Siria. Tuttavia, dal 2012 non sono stati introdotti sistemi con maggiori gittate.

Un autentico salto di qualità sul piano militare sarà rappresentato dall'introduzione del nuovo missile a propellente solido Ashura/Sejil (gittata di 2000 km), che si trova a uno stadio di sviluppo avanzato e che, grazie a un allestimento più semplice e rapido della prontezza all'impiego, comporterà notevoli vantaggi a livello operativo. Il crescente potenziamento della capacità iraniana di minacciare con missili balistici obiettivi limitrofi potrebbe contribuire in non piccola misura agli sforzi di riarmo regionali, in particolare dell'Arabia Saudita e degli Emirati arabi uniti.

A sinistra: Con un arricchimento al 20% si compie il 90% del lavoro di separazione necessario alla produzione di uranio idoneo alla fabbricazione di armi nucleari. L'uranio arricchito al 20% è impiegato nei reattori di ricerca; per la produzione di elettricità è sufficiente un grado di arricchimento del 3,5%.

Programma nucleare nordcoreano: progressi nella costruzione del nuovo reattore

Le informazioni relative al programma nucleare nordcoreano rimangono frammentarie. I lavori al nuovo reattore ad acqua leggera nel complesso nucleare di Yongbyon a nord della capitale sembrano ampiamente conclusi. È possibile che nel 2014 il vecchio reattore vicino sia stato attivo per lungo tempo. Sullo stato del programma nordcoreano di arricchimento dell'uranio, reso pubblicamente noto per la prima volta nel 2010, sono emersi pochi altri particolari. Le immagini satellitari mostrano però un secondo impianto di centrifugazione, di dimensioni simili al primo, che se fosse completamente impiegato indicherebbe un raddoppio della capacità di arricchimento. Fonti non confermate parlano di un elevato grado di autonomia della Corea del Nord nella fabbricazione di componenti chiave per i suoi programmi, aspetto che, dal punto di vista della proliferazione, rivestirebbe un'importanza particolare.

Dal mese di febbraio del 2013 la Corea del Nord non ha più eseguito esperimenti nucleari. Le poche informazioni provenienti da questo Paese isolato sembrano però indicare uno sforzo di miglioramento dei mezzi militari, in particolare dal punto di vista qualitativo.

Missili balistici nordcoreani: continui progressi

Alla base della produzione nordcoreana di missili vi è una serie completa di missili a propellente liquido, che a loro volta si basano in larga misura sulla tecnologia dei vecchi sistemi della serie di missili sovietici Scud. I sistemi nordcoreani a corta e media gittata sono già stati venduti a numerosi Paesi. I modelli a lunga gittata Taepodong 1 e 2 sono presentati dalla Corea del Nord come vettori spaziali, ossia come componenti di un programma di ricerca civile legittimo. Un missile a propellente liquido tecnicamente più avanzato è stato mostrato nel 2013

in occasione di una parata, ma non è ancora stato possibile osservare un test di volo, anche se si può ritenere che i sistemi propulsivi siano già stati testati. Qualora questo sistema a più stadi dovesse entrare in funzione, anche la Corea del Nord disporrebbe di un mezzo operativo di portata intercontinentale. Per quanto riguarda la più moderna tecnologia missilistica a propellente solido, la Corea del Nord registra ancora un certo ritardo rispetto all'Iran o al Pakistan. Nel 2014 la Corea del Nord ha testato in totale una ventina di volte i propri missili, utilizzando un centinaio di ordigni. Di particolare rilievo sono risultati gli innumerevoli test di sistemi a corta gittata e di missili a propellente solido del tipo KN-02.

Pakistan e India: ottimizzazione e potenziamento di arsenali consolidati

Anche nel subcontinente indiano procede lo sviluppo di tecnologie e arsenali. Il Pakistan dispone di un arsenale ben sviluppato di missili balistici, in particolare della moderna serie a propellente solido Ghaznavi e Shaheen (gittata massima di 2500 km), che nel 2014 sono stati sottoposti ai normali test di routine. Tutti i sistemi sono in grado di portare testate nucleari. Attualmente il Pakistan lavora a piccoli sistemi di vettori e missili da crociera adatti all'impiego di armi nucleari tattiche. Continua il massiccio potenziamento delle capacità produttive di plutonio a Khushab, accompagnato da un potenziamento della capacità di riprocessamento.

L'India dispone a sua volta di un consolidato arsenale di missili balistici. In particolare la serie Agni corrisponde alla moderna tecnologia a propellente solido e può portare testate nucleari. Negli ultimi dodici mesi sono stati testati alcuni prototipi della serie, tra i quali gli Agni-4 con una gittata di circa 4000 km. Modelli più piccoli della stessa serie sono stati testati dalle truppe destinate a impiegarli. Apparentemente sono stati avviati i lavori per una versione intercontinentale Agni-6. Secondo le proprie indicazioni, l'India si interessa anche alla tecnologia delle testate multiple, che intende impiegare in futuro sui suoi missili a lunga gittata. Al più tardi al momento della realizzazione di un simile sistema anche l'Europa centrale, Svizzera compresa, si troverà nel raggio d'azione delle armi indiane. L'India continua a lavorare al completamento della sua triade nucleare (sistemi terrestri, aerei e navali). Nel 2009 è stato varato il sommergibile nucleare Arihant, eponimo della classe. Con l'annunciata attivazione del suo reattore nel 2013, l'India aveva raggiunto un importante obiettivo intermedio di questo programma pluriennale e a fine 2014 ha apparentemente cominciato le prove in mare. Parallelamente a ciò ha luogo lo sviluppo dei missili balistici navali. L'India sta potenziando il suo programma nucleare non soltanto a livello civile ma anche a livello militare. L'arsenale nucleare dovrebbe essere leggermente inferiore a quello del Pakistan.

A sinistra: ampliamento del complesso nucleare di arricchimento di Yongbyon, Corea del Nord (2013)

VALUTAZIONE

Crisi nucleare iraniana: una reale opportunità?

Lo sviluppo dei summenzionati programmi nucleari e missilistici prosegue. Nel panorama internazionale il programma nucleare iraniano è quello caratterizzato da maggiore aggressività. La crisi procede ciclicamente dal 2002. Con l'accordo di transizione del mese di novembre 2013 e le sue diverse proroghe il più recente ciclo di tensioni sembra aver superato l'apice. Il ciclo tuttavia verrebbe interrotto soltanto se, grazie a una nuova dinamica tra Iran e Stati Uniti, fosse raggiunta una soluzione globale della crisi nucleare. Sinora l'Iran non ha saputo dissipare i sospetti avanzati regolarmente, e dalla fine del 2011 con insistenza, dall'AIEA. L'Iran è di conseguenza oggetto di sanzioni economiche internazionali di una portata quasi equivalente a un embargo totale. Le ripercussioni delle sanzioni sull'economia iraniana sono evidenti. Il Paese ha gravi difficoltà a spostare risorse finanziarie, pur tuttavia ancora disponibili, e quindi a conservare la liquidità. L'allentamento parziale delle sanzioni ha mitigato tale pressione, ma il crollo del prezzo del petrolio ha creato nuovi problemi. Malgrado queste difficoltà, il programma nucleare iraniano ha raggiunto uno stadio che fa apparire illusorio un ritorno negoziato al livello di dieci anni fa. Un obiettivo centrale nel processo negoziale è quindi, per quanto possibile, di mantenere sotto stretta sorveglianza la capacità iraniana di sfuggire al regime di controllo del Trattato di non proliferazione nucleare per costruire un ordigno nucleare. Un Iran dotato di armi nucleari non avrebbe unicamente ripercussioni regionali o di più ampia estensione, ma scuoterebbe in particolare il fondamento degli sforzi internazionali volti a limitare la proliferazione, potrebbe suscitare una nuova corsa agli armamenti nucleari e intensificare la corsa agli armamenti a livello regionale anche per quel che riguarda le armi convenzionali.

Corea del Nord: disponibilità di un'intera gamma di attività produttive per un programma di sviluppo di armi nucleari

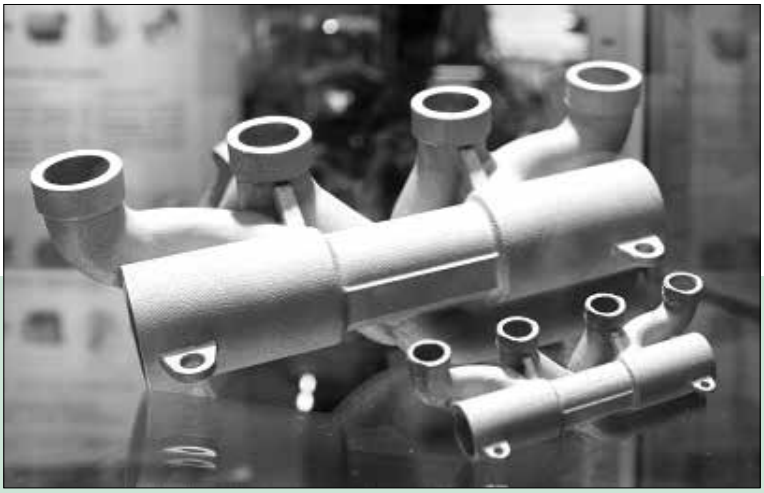
Per quanto riguarda l'arricchimento dell'uranio, nel settore della tecnologia delle centrifughe le capacità della Corea del Nord non sono chiare, ma potrebbero essere nettamente più sviluppate di quelle dell'Iran. Sulla base della linea di sviluppo del programma reso noto, è plausibile ipotizzare l'esistenza di un altro impianto più vecchio. In passato il regime nordcoreano non ha avuto remore nel vendere la propria tecnologia missilistica a numerosi clienti tra cui il Pakistan, l'Iran, la Libia, l'Egitto e la Siria. La Corea del Nord è in grado di coprire tutta la gamma di attività produttive necessarie per un programma di sviluppo di armi nucleari, dalla produzione del materiale fissile (uranio e plutonio) alla costruzione di testate nucleari semplici e persino dei vettori necessari.

PROSPETTIVE

Molteplici rischi per la Svizzera

Il flusso di beni e tecnologie soggetti a controllo dall'Europa, attraverso Paesi terzi, verso Stati problematici dal punto di vista della proliferazione rappresenta una grande sfida per le autorità svizzere competenti in materia di controlli delle esportazioni. La Svizzera dispone di eccellenti capacità industriali e nel settore della ricerca è una sede interessante e, se confrontata sul piano internazionale, anche piuttosto aperta. Se la mobilità per gli studenti provenienti dall'UE è diventata più difficile, potrebbe aumentare la presenza di studenti provenienti da Paesi esterni all'UE, anche da Stati sensibili dal punto di vista della proliferazione. Grazie alla cooperazione internazionale e alla collaborazione con l'industria, le autorità svizzere continuano a sventare o a scoprire numerosi tentativi di acquisizione illegale.

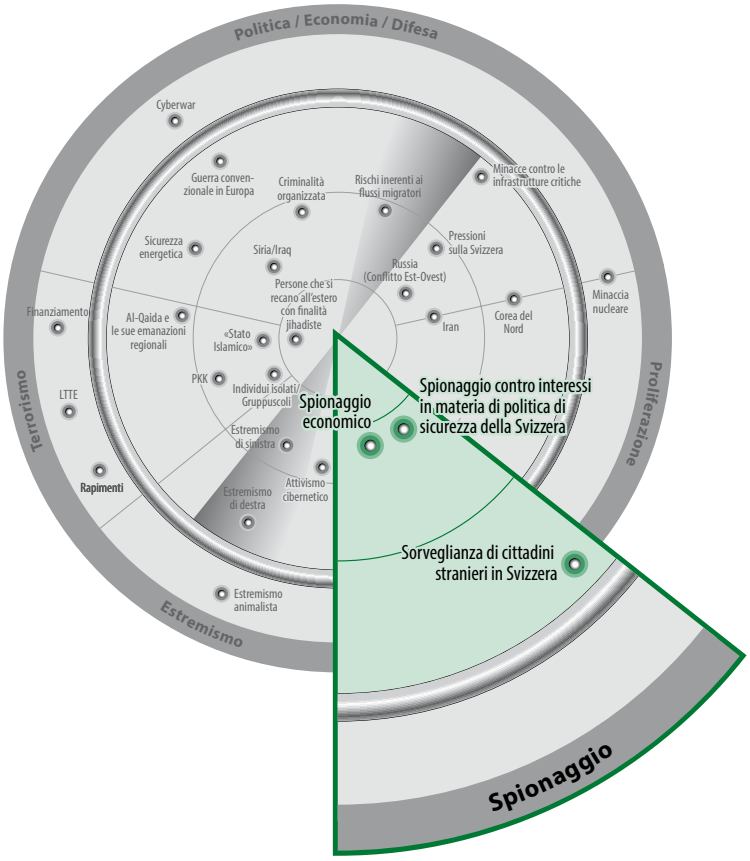
Tuttavia, le sfide si fanno sempre più complesse. Le vie di acquisizione evolvono e si riorganizzano. Molte di esse passano dall'Asia. Controllare il flusso di beni sensibili diventa sempre più difficile, tanto per l'industria quanto per le autorità, anche in seguito alla crescente delocalizzazione della produzione. Anche nei settori sensibili dal punto di vista della proliferazione si denota una tendenza degli acquirenti a focalizzarsi sull'acquisizione di sottosistemi e componenti. Identificare i sottosistemi critici e sottrarli al commercio illegale è molto più difficile che identificare e sottrarre al commercio illegale sistemi completi, la cui esportazione è sottoposta a controlli internazionali sempre più estesi e incisivi. ■



Pezzi di metallo prodotti con una stampante 3D, una nuova sfida nella lotta alla proliferazione

Spionaggio e attacchi alle infrastrutture di informazione

La cascata di rivelazioni scatenata dall'affare Snowden si è nel frattempo placata, senza però nulla togliere alla sua attualità dal profilo della politica di sicurezza (dalle attività di spionaggio alla sicurezza delle informazioni, e dalla protezione delle infrastrutture critiche alla sicurezza dei prodotti). Dato che lo spionaggio informatico presuppone in particolare la penetrazione in sistemi e reti, esso offre anche l'occasione di procedere a manipolazioni ed eventuali sabotaggi. Lo spionaggio informatico continua ad assumere un'importanza crescente ma non sostituisce i metodi tradizionali dello spionaggio; più che antitetici, i due metodi sono complementari. La finalità dello spionaggio è e rimane l'acquisizione di informazioni utili al raggiungimento di obiettivi diversi.



SITUAZIONE

Funzioni e obiettivi diversi

Lo spionaggio è praticato allo scopo di acquisire informazioni che servono ad esempio a migliorare, o anche solo a consolidare, la posizione degli autori nel contesto politico ed economico internazionale, oppure aiutano un regime a garantire la sicurezza interna o ad assicurarsi il controllo del potere. Le informazioni acquisite possono anche servire a influenzare in modo mirato avversari o concorrenti o, in determinate circostanze, anche a danneggiarli direttamente manipolando o distruggendo dati. L'accesso a dati e informazioni va dunque considerato anche come eventuale atto di sabotaggio, oltre che di spionaggio. Un esempio lampante di questa possibilità è stato reso noto verso la fine del 2014 dall'Ufficio federale tedesco per la sicurezza informatica (Bundesamt für Sicherheit in der Informationstechnik): con un attacco di spear phishing («pesca con l'arpione» ossia attacco mirato) combinato con tecniche di social engineering (condizionamento/manipolazione di persone attraverso contatti diretti) gli autori sono riusciti a penetrare nella rete informatica di un'acciaieria tedesca, fino a raggiungere i sistemi di produzione. Essendo entrati in avaria alcune componenti del sistema di comando e interi impianti, non è più stato possibile spegnere gli altiforni. Oltre a padroneggiare i sistemi di sicurezza informatica, gli autori disponevano anche di conoscenze precise degli altiforni.

In Svizzera lo spionaggio prende di mira non solo gli interessi economici e della politica di sicurezza del Paese, ma anche gli interessi di terzi, colpendo da un lato le organizzazioni internazionali e dall'altro le società internazionali che vi sono insediate. Inoltre, nel mirino delle attività di spionaggio vengono a trovarsi anche persone residenti in Svizzera e avversarie di vari regimi, e soprattutto (ex) cittadini di Stati dove la democrazia e la libertà di espressione sono limitate o negate.

Varietà di metodi

Lo spionaggio è un'attività occulta, che pubblicamente passa inosservata. Il pubblico viene a conoscenza soprattutto di attacchi di spionaggio informatico, in particolare grazie a segnalazioni di ditte specializzate nel settore della sicurezza informatica. In questi casi gli autori sono difficili da identificare, benché il software maligno impiegato e le finalità di un'operazione consentano di formulare considerazioni plausibili. Il fatto di riuscire a restare nell'anonimato è uno dei vantaggi dello spionaggio informatico, che oltretutto può essere praticato da Paesi nei quali gli autori, anche se fossero identificati, rimarrebbero impuniti e non rischierebbero l'arresto. Rispetto ai metodi di spionaggio tradizionali, questo fattore rappresenta un indubbio vantaggio. Ciò nonostante, se il fabbisogno di informazioni lo impone, ci si continua ad avvalere anche dei metodi tradizionali, che possono risultare indispensabili anche nell'ambito di cyber-operazioni, ad esempio per identificare il vettore di un attacco. I vari metodi vanno dunque considerati complementari piuttosto che antitetici.

I metodi classici dello spionaggio comprendono, oltre all'analisi delle informazioni pubblicamente accessibili (Open Source Intelligence, OSINT), anche il reclutamento e la gestione di informatori (Human Intelligence, HUMINT). HUMINT comprende tuttora strumenti classici quali il ricorso ad agenti che agiscono sotto le spoglie di membri del corpo diplomatico, giornalisti, ricercatori o uomini e donne d'affari. Oggi anche queste figure si servono dei social media, che consentono loro ad esempio di identificare i loro bersagli e di instaurare più facilmente contatti con queste persone. Informatore può essere chiunque possieda le informazioni ricercate o vi abbia accesso, e quindi non solo i decisori stessi, ma ad esempio anche chi lavora come traduttore. Pertanto, se è vero che lo spionaggio informatico sta affermandosi sempre più come metodo operativo, è altrettanto vero che continuano ad essere impiegati anche i metodi di spionaggio tradizionali. I metodi classici di spionaggio sopravvivranno dunque in virtù della crescente sensibilità nei confronti delle possibilità offerte dallo spionaggio informatico e dei comportamenti conseguentemente adottati.

Lezioni tratte dal caso Snowden

Nell'estate 2013 la serie di rivelazioni avviata da Edward Snowden, ex collaboratore di un fornitore di servizi della statunitense National Security Agency (NSA), hanno portato alla ribalta delle cronache le attività esercitate dalla NSA in particolare, ma anche dal Government Communications Headquarters (GCHQ) britannico. Benché fosse già argomento di discussione tra gli addetti ai lavori, la questione delle possibilità tecniche di accesso ha però assunto una nuova dimensione in seguito alle scoperte emerse dalla documentazione divulgata da Snowden. La cascata di rivelazioni scatenata da questa vicenda si è nel frattempo considerevolmente placata, senza però nulla togliere alla sua attualità sotto il profilo della politica di sicurezza. Sorvegliando i canali di comunicazione e penetrando attivamente nei sistemi informatici, i servizi di intelligence intercettano informazioni confidenziali su vasta scala. Forse sono anche in grado di falsificare queste informazioni o addirittura di manipolare processi e infrastrutture. La penetrazione dei canali di comunicazione è profonda, quasi capillare e sistematica, così come i mezzi impiegati: i provider vengono obbligati per legge a consegnare i dati; esistono varchi segreti che consentono di accedere alle principali linee di comunicazione; gli algoritmi di cifratura sono stati inoltre sistematicamente forzati o indeboliti, influenzando persino gli standard internazionali di cifratura. Un'attività che illustra in modo esemplare questo fenomeno è la registrazione a livello nazionale dei dati della telefonia mobile, e precisamente dei metadati (programma Mystic, che consente di registrare numeri telefonici chiamati, ora e durata delle conversazioni, ecc.) o addirittura dei contenuti delle comunicazioni (programma Somalget, utilizzato nelle Bahamas e almeno in un secondo Paese). Anche l'attacco informatico emerso nel febbraio 2015, apparentemente sferrato dalla NSA e dal GCHQ contro uno dei maggiori produttori di schede SIM per telefoni cellulari, combacia con la tattica applicata dai servizi di intelligence dei Paesi appartenenti all'alleanza denominata «Five Eyes» e consistente nell'intercettare la maggior quantità possibile dei contenuti delle comunicazioni dei

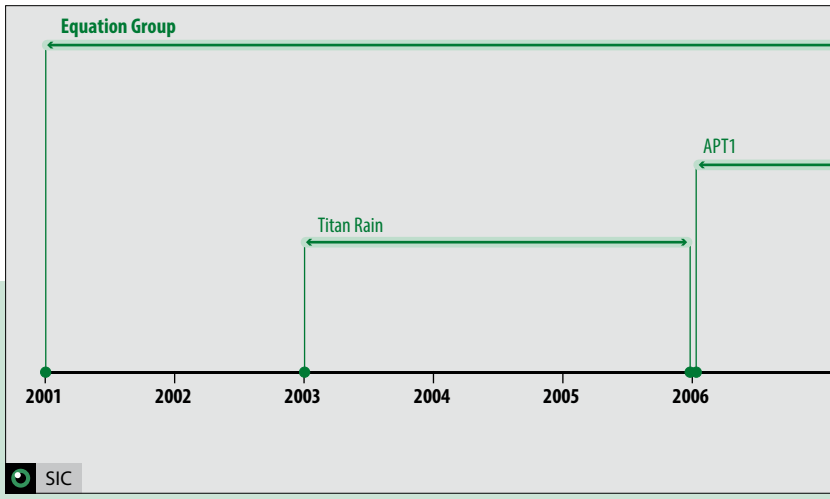
loro potenziali bersagli. Rivelazioni emerse alla fine del 2014 dimostrano però anche che la NSA (informazioni risalenti al 2012) non è sempre stata in grado di forzare i messaggi cifrati.

A questo riguardo vi sono due aspetti da tenere presenti: anzitutto, i servizi di intelligence degli Stati Uniti e quelli dei Paesi appartenenti alla cosiddetta alleanza dei «Five Eyes» (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda) non sono i soli a possedere strumenti, perlomeno potenziali, di sorveglianza e penetrazione ad ampio spettro delle comunicazioni per via elettronica; secondariamente, vi è anche chi esprime dubbi quanto all'utilità di grandi scorte di dati raccolti a tappeto, mentre negli attacchi informatici mirati a fini di spionaggio questo succede meno spesso. Ma gli attori in grado di accedere ai mezzi necessari per compiere attacchi mirati sono molto più numerosi e non si tratta soltanto di Stati ma anche di gruppi criminali e singoli individui; gli attacchi mirati non servono solo allo spionaggio, ma sono utilizzati dagli attori criminali anche come mezzo di arricchimento.

Spionaggio informatico: Advanced Persistent Threats

Da almeno un decennio si osservano attacchi elettronici che, in virtù di un certo numero di caratteristiche, possono essere classificati come Advanced Persistent Threats. Si tratta di attacchi precisi, molto sofisticati e molto difficili da scoprire, che vengono sferrati per raccogliere dati specifici. Date queste caratteristiche sistematicamente interconnesse, si presume che tale tipologia di attacchi sia orchestrata da Stati che intervengono come attori diretti o quantomeno come mandanti, come fornitori di mezzi o anche solo come destinatari dei frutti dell'operazione. La finalità di questi attacchi è lo spionaggio, eventualmente combinato con atti di manipolazione. Uno sguardo agli attacchi Advanced Persistent Threats nel campo dello spionaggio di cui si è venuti a conoscenza evidenzia che sono state condotte operazioni per diversi anni, delle quali evidentemente non si è neppure avuto il sospetto. La struttura e gli obiettivi delle tracce di software nocivi che vengono scoperte consentono perlomeno di risalire in modo plausibile ai possibili autori o orchestratori degli attacchi. Dietro le operazioni elencate in appresso si celano diversi Paesi. Questi casi vengono regolarmente resi noti da ditte specializzate che se ne occupano, dalle quali deriva anche il nome o i nomi se le ditte che lavorano contemporaneamente su un caso sono più d'una.

- Nel febbraio 2015 la società russa Kaspersky Lab ha rivelato l'esistenza dell'Equation Group, un gruppo di hacker che da oltre dieci anni conduce operazioni di spionaggio nel mondo intero servendosi di una serie di software nocivi molto evoluti. Gli attacchi avevano come bersaglio privati cittadini, imprese del settore delle telecomunicazioni, istituti di ricerca e organizzazioni governative. Secondo Kaspersky, in Svizzera il gruppo avrebbe preso di mira privati cittadini.



Alcuni dei complessi di spionaggio rilevati dal 2001 al 2015. Al di sopra dell'asse temporale: il periodo di attività dei complessi di spionaggio. Sull'asse temporale: l'anno in cui i complessi di spionaggio sono stati individuati/resi pubblici. I casi in grassetto sono presentati più dettagliatamente nel rapporto.

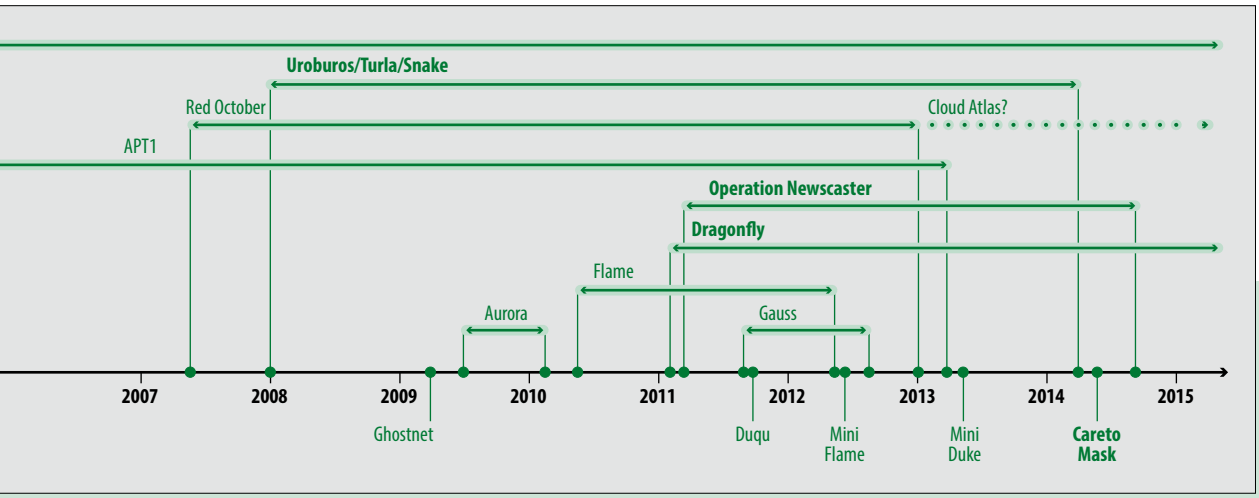
- Nel novembre 2014 la ditta americana Symantec Corp. ha rivelato l'esistenza del software maligno Regin. Regin consente di penetrare sia in infrastrutture di rete (router) sia in reti mobili GSM. Tra i possibili bersagli si contano organizzazioni governative, gestori di infrastrutture critiche, imprese, ricercatori e persino privati cittadini. In Svizzera non si registrano vittime, perlomeno sinora.

- Nel febbraio 2014 Kaspersky Lab ha smascherato l'operazione Careto (denominata anche The Mask), che a quanto pare sarebbe in corso sin dal 2007. Le vittime, alcune delle quali anche in Svizzera, appartengono tanto al settore pubblico (governi, rappresentanze diplomatiche) quanto al settore privato (settore dell'energia, ambienti scientifici e finanziari).

- Da marzo 2014 sono state scoperte varie operazioni interessate all'Ucraina (Sofacy, Sandworm, Uroburos-Turla-Snake). I software maligni impiegati nell'ambito di queste operazioni sono sofisticati, in parte tecnicamente apparentati e con radici negli ambienti del cybercrimine. Le operazioni erano dirette principalmente contro istituzioni attive in Europa nel settore militare o contro la NATO e perseguivano fini spionistici. La Svizzera è tra i Paesi colpiti.

- Grazie all'operazione denominata Newscaster, un gruppo di hacker è riuscito a infettare per tre anni, tramite spear phishing, oltre 2000 computer. Tra i bersagli si contano soprattutto quadri militari e dirigenti politici statunitensi e israeliani.

- L'operazione denominata Dragonfly, anche nota come Energetic Bear o Crouching Yeti, è in corso dal 2011. Il software maligno impiegato (Havex, Sysmain, Karagany o Oldrea) non presenta una grande complessità, ma viene continuamente perfezionato ed è impiegato in modo mirato. Gli autori degli attacchi si avvalgono ad esempio dello spear phishing o di infezioni drive-by, ma sono riusciti a integrare il loro software maligno anche in software per l'aggiornamento di sistemi di comando industriali, i quali, unitamente alle istituzioni di ricerca del settore dell'energia, sono gli obiettivi privilegiati dell'operazione Dragonfly. Anche la Svizzera si trova tra i Paesi colpiti. Si presume che l'operazione sia orchestrata da un gruppo di criminali finanziati da entità governative. L'operazione punta primariamente ad attività di spionaggio, ma nei sistemi e nelle reti presi di mira potrebbe anche creare le premesse per ulteriori atti di sabotaggio. Sinora, tuttavia, le finalità dell'operazione sembrano limitarsi ad attività di spionaggio.



VALUTAZIONE

Vulnerabilità delle tecnologie dell'informazione

In un numero ristretto di Paesi sono in corso discussioni e iniziative politiche volte a limitare le attività di spionaggio. Le misure discusse puntano perlopiù a rafforzare la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini dei Paesi in questione e non contemplano la possibilità di circoscrivere le attività di spionaggio all'estero. Ma la fiducia è minata, in particolare quella nei confronti delle imprese informatiche dei Paesi interessati, e quindi occorre prevedere che i problemi di sicurezza causeranno cambiamenti a livello della competitività sui mercati internazionali. Occorre prevedere possibili conflitti, ad esempio sotto forma di vertenze giudiziarie per l'appalto di commesse nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio. Le società odierne e gli Stati rimangono comunque dipendenti dalle tecnologie informatiche e quindi dagli Stati faro in ambito tecnologico. Questi Paesi dotati di competenze chiave nel campo della tecnologia sono anche i potenziali orchestratori di attività di spionaggio su vasta scala, purché dispongano di importanti servizi di intelligence.

Advanced Persistent Threats e Social Engineering

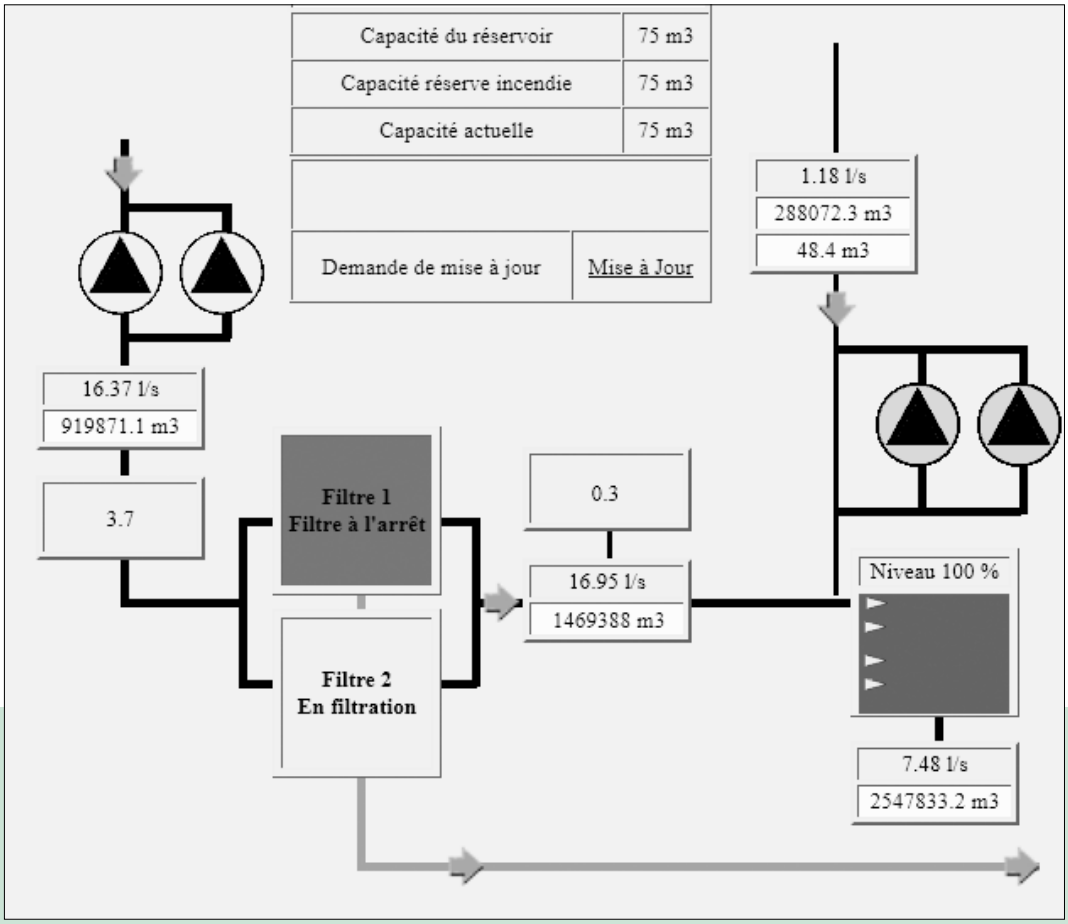
Attacchi informatici mirati quali i cosiddetti Advanced Persistent Threats presuppongono conoscenze del bersaglio, perlomeno all'inizio, al momento di installare il software maligno in un sistema. Il software maligno può essere diffuso tramite Internet. Nel condurre questa operazione, gli autori devono preoccuparsi che l'attacco non venga scoperto. Nel caso Careto, ad esempio, gli autori si sono avvalsi di tecniche di spear phishing per inviare messaggi di posta elettronica che contenevano link verso il software maligno personalizzati in funzione delle vittime e appositamente generati per l'attacco. Gli URL imitavano quotidiani quali «The Guardian» o «Washington Post». Newscaster operava con profili fittizi inseriti sui maggiori social network; il software maligno veniva diffuso soltanto per e-mail una volta conquistata la fiducia delle vittime. Ma la diffusione può avvenire anche fisicamente se un agente riesce ad accedere a un computer che si trova su questa rete e a manipolarlo. I dati di Snowden contengono indizi di un'iniziativa dell'unità Tailored Access Operations della NSA, che potrebbe aver intercettato dispositivi di rete o periferiche spediti per posta e averli truccati con tecniche spionistiche.

Il software maligno è comandato da reti bot, e più precisamente dai server di comando e di controllo di queste reti (command-and-control server). Le reti bot collegano i computer infettati dal software nocivo e li strumentalizzano per scopi criminali o attività di spionaggio. Nel 2014 si è registrato un aumento del numero di command-and-control server scoperti in Svizzera dalla Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione (MELANI); sono state anche scoperte infrastrutture che venivano utilizzate per sferrare attacchi mirati a organizzazioni governative.

A destra:
esempio di una piattaforma accessibile al pubblico di un approvvigionamento di acqua in Svizzera

Lacune nei sistemi di sicurezza

Una lacuna nella libreria di cifratura OpenSSL ha colpito direttamente o indirettamente innumerevoli utenti di Internet. La lacuna, resa pubblica nell'aprile 2014, è sussistita per due anni. Questo tipo di lacune nei sistemi di sicurezza possono essere sfruttate non solo da criminali a scopo di lucro, ma anche da servizi di intelligence per attività di spionaggio. È manifesto, ad esempio, che la NSA ha sfruttato lacune di sicurezza per fini di spionaggio, facendo in modo che esse non venissero rivelate o lo fossero solo con un certo ritardo. Il fatto che questo tipo di lacune non venga reso pubblico da chi intende sfruttarle, sia che si tratti di criminali o di servizi di intelligence, non deve sorprendere. Ma sempre più spesso nella scoperta di lacune di sicurezza entrano in gioco anche interessi commerciali. La scoperta di una lacuna ha un certo valore e in questi casi lo scopritore assume un ruolo che in realtà spetterebbe al produttore del sistema. Oggi vi sono già ditte che acquisiscono questo genere di informazioni per poi venderle a utenti e produttori. Questa commercializzazione rischia di essere d'ostacolo, per considerazioni sui costi, all'eliminazione delle lacune nei sistemi di sicurezza e di gettare in mani criminali le relative conoscenze. Un utile strumento per contrastare questa tendenza sarebbe l'edizione di una guida che definisca diritti e doveri degli scopritori e dei produttori interessati e che illustri ad esempio anche le possibili modalità di definizione del valore di una lacuna di sicurezza (responsible disclosure).



PROSPETTIVE

Misure nei confronti delle spie identificate, riflessioni di natura politica

Oltre alla possibilità di avviare procedimenti penali lunghi e complessi e di adottare misure preventive mirate, la Svizzera può anche applicare alle persone identificate come spie la propria normativa in materia di stranieri. A seconda del caso, questi mezzi possono essere impiegati in modo discreto oppure essere utilizzati apertamente affinché abbiano un ruolo esemplare. La Svizzera può ad esempio illustrare la situazione giuridica ai Paesi d'origine degli agenti operanti nel campo dell'intelligence affinché vengano richiamati in Patria. A una spia riconosciuta può essere negato l'accreditamento diplomatico o il visto, oppure può essere pronunciato nei suoi confronti un divieto d'entrata. Se si tratta di un diplomatico, può essere dichiarato persona non grata. Misure di questo tipo vengono adottate frequentemente nei confronti di persone di vari Stati, ma esse devono essere sempre soppesate con altri interessi politici della Svizzera. La presenza di agenti identificati dei servizi di intelligence in Svizzera può anche essere deliberatamente accettata, ad esempio in rapporto con organizzazioni internazionali o negoziati condotti nel nostro Paese. Il risultato di questi negoziati può rivestire una grande importanza sul piano politico e quindi pesare di più rispetto alle preoccupazioni legate alla politica di sicurezza.

Importanza della prevenzione

Lo spionaggio rivolto contro interessi di natura economica, politica e militare è un'attività destinata a continuare in futuro, anche in Svizzera. La causa che attira nel nostro Paese questo tipo di attività va ricercata nell'elevato livello tecnologico del suo settore industriale nonché nella presenza di attività di ricerca di importanza internazionale, dell'ONU e di altri organismi internazionali, di un'importante piazza finanziaria, di un mercato dell'energia e delle materie prime, e quant'altro ancora. Dato inoltre che le indagini e il perseguimento penale in materia di spionaggio sono compiti lunghi e complessi e sfuggono all'assistenza giudiziaria internazionale, si capisce l'importanza assunta dalla prevenzione: i potenziali bersagli devono essere consapevoli della minaccia e agire da parte loro in modo responsabile per difendersi dallo spionaggio.

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Organo direzione informatica della Confederazione ODIC
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC
Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione MELANI
www.melani.admin.ch

Sicurezza dell'informazione

La situazione in Svizzera e a livello internazionale

Rapporto semestrale 2014/1 (gennaio – giugno)

MELANI – Rapporto semestrale 2014/I

Il rapporto semestrale di MELANI è disponibile in Internet (www.melani.admin.ch)

Secondo la legge, la missione del SIC consiste nell'adottare misure preventive contro le attività di spionaggio condotte dai servizi di intelligence esteri contro gli interessi della Svizzera. La prevenzione ingloba anche analisi che mettano in luce le correlazioni tra i vari eventi che si verificano nel cyberspazio, poiché queste analisi consentono di identificare la minaccia e quindi di adottare misure adeguate. Nell'ambito del programma denominato Prophylax, in corso ormai da anni in collaborazione con i servizi informazioni cantonali, il SIC informa le imprese, i centri di ricerca e gli istituti di formazione di livello superiore non solo in merito ai rischi legati alle attività di spionaggio, ma anche alla proliferazione. Attualmente le attività di prevenzione di Prophylax si concentrano sugli istituti accademici che operano nel campo delle tecnologie di punta, mentre le imprese attive nei settori dell'alta tecnologia rilevanti per la proliferazione vengono informate sin dall'inizio del programma. Il programma di prevenzione e sensibilizzazione Technopole, focalizzato in modo specifico sulle attività svolte in Svizzera nel campo della ricerca e condotto in collaborazione con gli atenei e gli istituti di ricerca, punta a lottare contro lo spionaggio, la fuga di informazioni e la proliferazione. Sotto l'insegna della tutela dell'economia, concetto che riunisce le misure di lotta contro lo spionaggio e contro la criminalità, in particolare Germania e Austria si impegnano per garantire una collaborazione internazionale più stretta tra le imprese nel campo della prevenzione e della sensibilizzazione.

Infine, il Consiglio federale ha già adottato nel giugno 2012 una Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i cyber-rischi (SNPC) e una Strategia nazionale per la protezione delle infrastrutture critiche (Strategia nazionale PIC), mentre nel maggio 2013 ha approvato il piano di attuazione della SNPC. Le 16 misure previste dalla SNPC e le 15 misure della Strategia nazionale PIC devono essere attuate le une sulla base delle altre entro il 2017. In virtù di una mozione del Consiglio degli Stati, il Consiglio federale istituirà una commissione di esperti, il cui mandato avrà una durata massima di tre anni, per il futuro del trattamento e della sicurezza dei dati. ■

Conflitti nel cyberspazio

Il conflitto in atto in Ucraina invade anche il cyberspazio. Oltre agli attacchi già evocati, sferrati per scopi di spionaggio, sono stati attaccati anche il governo e i parlamentari ucraini, i siti internet del Cremlino e della NATO. Gli esempi che illustrano l'estensione dei conflitti anche nel cyberspazio sono numerosi. Attacchi rivolti contro la disponibilità o la deturpazione di siti internet fanno parte di questo sconfinamento dei conflitti e sono una realtà quotidiana; eventi come quelli di cui si è detto nelle considerazioni relative all'operazione Dragonfly assumono invece una tutt'altra portata dal profilo della politica di sicurezza.

Elenco delle abbreviazioni

AIEA ..... Agenzia internazionale per l'energia atomica
ALF ..... Animal Liberation Front
AQMI ..... Al-Qaida nel Maghreb islamico
AQPA ..... Al-Qaida nella penisola arabica
CP ..... Codice penale svizzero
DEINC ..... Dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale
DFAE ..... Dipartimento federale degli affari esteri
FF ..... Foglio federale
GCHQ ..... Government Communications Headquarters
HUMINT ..... Human Intelligence
ISI ..... Stato islamico dell'Iraq
ISIS ..... Stato islamico dell'Iraq e della Siria
LAIn ..... Legge sulle attività informative
LMSI ..... Legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna
LSIC ..... Legge federale sul servizio informazioni civile
LTTE ..... Liberation Tigers of Tamil Eelam
NATO ..... North Atlantic Treaty Organisation
NSA ..... National Security Agency
OSINT ..... Open Source Intelligence
Pegida ..... Europei patriottici contro l'islamizzazione dell'Occidente
PIC ..... Strategia per la protezione delle infrastrutture critiche
PKK ..... Partito dei lavoratori del Kurdistan
RAZ ..... Revolutionärer Aufbau Zürich
SNPC ..... Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i cyber-rischi
SRI ..... Secours Rouge International
WEF ..... Forum economico mondiale / World Economic Forum

Redazione

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC

Chiusura della redazione

Febbraio 2015

Indirizzo di riferimento

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
E-mail: info@ndb.admin.ch
Telefono: +41 (0)58 463 95 84
www.sic.admin.ch

Distribuzione

UFCL, Vendita di pubblicazioni federali,
CH-3003 Berna
E-mail: verkauf.zivil@bbl.admin.ch
www.pubblicazionifederali.admin.ch
N° 503.001.15i
ISSN 1664-4689

Copyright

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC, 2015